



Rassegna Stampa 10 febbraio 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

Rischiosa la gestione del ricalcolo degli acconti su base previsionale

La nuova Irpef nel 730

Detrazioni complicate dall'assegno unico

DI GIULIANO MANDOLESI

Il nuovo modello 730 si scontra e confronta (per primo tra le dichiarazioni) con la riforma dell'Irpef in vigore dal 2022. Caotica la gestione delle detrazioni per familiari a carico a causa dell'introduzione dell'assegno unico (AUU) e da monitorare l'impatto sulle imposte delle nuove aliquote e scaglioni Irpef della modulazione delle detrazioni da lavoro e pensione. Oltre a tali aspetti resta complessa e rischiosa la gestione del ricalcolo degli acconti su base previsionale derivante sempre del passaggio da detrazioni ad AUU dal 1 marzo scorso e l'ingerenza quindi solo per una parte dell'anno fiscale 2022 degli sconti fiscali per familiari a carico.

Familiari a carico. Va preliminarmente ricordato che in conseguenza degli effetti prodotti dall'entrata in vigore dell'assegno unico, in ottemperanza a quanto indicato nel dlgs 230/2021, a partire dallo scorso 1 marzo, è stato modificato l'art. 12 del dpr 917/86,

contenente la disciplina delle detrazioni per carichi di famiglia e cessano di avere efficacia le detrazioni fiscali per figli a carico minori di 21 anni, le maggiorazioni delle detrazioni per figli minori di tre anni e per figli con disabilità ed il bonus ad hoc per le famiglie numerose, poiché sostituite appunto dal citato nuovo strumento. Di tale novità "risente" in maniera rilevante il modello 730/2023 che presenta i codici e le modalità (con una nuova sezione ad hoc) per gestire nella parte relativa ai familiari a carico il numero di mesi per i quali risulta attiva la detrazione ed eventualmente quella di spettanza per i figli over 21 anni.

Le nuove aliquote e detrazioni Irpef. Come indicato anche nelle istruzioni del modello 730 la dichiarazione va a recepire le novità introdotte dalla legge di bilancio 2022 (legge 234/2021) in materia di "riforma" dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. La prima novità evidenziata è la modifica dei scaglioni di reddito, passati da 5 a 4 con la correlata ri-

modulazione delle aliquote Irpef. Rispetto al precedente impianto dell'imposta ora le 4 fasce di reddito sono tra 0 e 15 mila euro, tra 15 e 28 mila, tra 28 e 50 mila e oltre i 50 mila con aliquote rispettivamente nella misura del 23%, 25%, 35% e 43%. Oltre alla struttura generale dell'imposta la legge di bilancio 2022 ha messo mano anche alle detrazioni da lavoro dipendente, assimilato e pensioni ed a quelle per prestazioni occasionali con effetto principale di incrementare l'indiretta no tax area generata da tali detrazioni "automatiche". Per quelle da lavoro dipendente l'intervento principale è l'innalzamento a 15.000 euro il limite reddituale per poter fruire della misura massima della detrazione pari a 1.880 euro. Inoltre l'ammontare della detrazione spettante è stata aumentata di 65 euro se il reddito complessivo è compreso tra 25.001 euro e 35.000 euro. Per quelle da pensione la no tax area è stata portata a 8.500 euro (detrazione massima di 1955 euro) oltre all'aumento della detrazione

spettante di 50 euro se il reddito complessivo è compreso tra 25.001 e 29.000 euro. Mentre per gli altri redditi assimilati, tra cui le prestazioni occasionali, stato innalzato a 5.500 euro il limite reddituale per poter fruire della misura massima della detrazione pari a 1.265 euro. Anche in questo caso la detrazione spettante è stata aumentata di 50 euro se il reddito complessivo è compreso però tra 11.001 e 17.000 euro.

Il ricalcolo degli acconti su base previsionale. Come per l'anno d'imposta 2021 (vedi ItaliaOggi del 7/6/2022) anche per il 2022 la rideterminazione degli acconti dovuti per il 2023 su base previsionale dovrà necessariamente tenere conto dagli effetti prodotti dall'introduzione dell'assegno unico e universale per i figli a carico. Per evitare errori andrebbe proiettata l'imposta teorica 2023 senza considerare le detrazioni per familiari a carico qualora si abbiano figli sotto i 21 anni per i quali nell'anno in corso non spettano i citati sconti fiscali.

© Riproduzione riservata

CASSAZIONE

Conti in nero, non è atto gestorio

Stop alla condanna del socio per omessa dichiarazione al fisco anche se nel suo pc si trovano i conti in nero della snc. La circostanza che l'imputato tenga le scritture parallele non lo rende di default amministratore di fatto della società: non costituisce per sé un atto gestorio dell'ente. Il tutto anche in un'impresa piccola al punto che il legale rappresentante della snc è l'anziana madre. E ciò perché si tratta di una condotta che può essere compiuta da qualunque dipendente: la condanna può scattare solo se si dimostra che il socio abbia agevolato o istigato l'omessa dichiarazione. Così la sentenza 5577/2023 della Cassazione, III sez. pen. Ricorso dell'imputato accolto contro le conclusioni del pg. Ok alla censura della difesa secondo cui dall'istruttoria in appello emerge che il figlio della legale rappresentante sarebbe solo un factotum, mentre c'era gente disposta a testimoniare che l'uomo non aveva voce in capitolo nella direzione del bar. C'è condanna perché dai dati trovati dalla Gdf nel pc dell'interessato si riesce a ricostruire i veri incassi giornalieri dell'esercizio pubblico, che opera in contabilità separata, grazie alle annotazioni su fatture emesse e costi sostenuti. Non conta, tuttavia, che la società sia a ristretta base e l'azienda a conduzione familiare: è un dato neutro che al massimo denota che il figlio sia «consapevole della condizione di totale illegalità» in cui vive la ditta. Ma la consapevolezza non basta a integrare il concorso fattivo nella gestione se non si prova che il socio, oltre ogni ragionevole dubbio, abbia partecipato alla gestione della società e in qualche modo facilitato l'omessa dichiarazione al fisco. L'amministratore di fatto, in base all'art. 2639 cc, è chi esercita in modo continuativo e significativo anche solo alcuni dei poteri tipici dell'organo di gestione. Parola al giudice del rinvio.

Dario Ferrara

© Riproduzione riservata

Stock option, addizionale se variabile 3 volte il fisso

L'imposta addizionale a carico di dirigenti e manager-collaboratori del settore finanziario trova applicazione al verificarsi della condizione preliminare fissata dalla disciplina, cioè qualora il compenso variabile (bonus, stock options) ecceda il triplo della retribuzione fissa. In tale evenienza, la base imponibile è rappresentata dalla eccedenza complessiva della prima componente (variabile) rispetto alla seconda (fissa). In questi termini si è pronunciata la Cgt di Il grado della Lombardia con sentenza 494/2023 del 7 febbraio, interpretando l'art. 33, 2 co. bis, dl 78/2010. Nei fatti di causa il contribuente, maturato il silenzio rifiuto sull'istanza amministrativa, aveva promosso il giudizio di rimborso sulle ritenute operate dal suo datore a titolo di addizionale, argomentando che nelle annualità interessate la retribuzione variabile, pur eccedendo quella fissa, si era attestata al di sotto del multiplo rilevante agli effetti del prelievo. L'Agenzia delle entrate, soccombente in primo grado, proponeva appello. I giudici del gravame, nel dichiararne l'infondatezza, in via preliminare rammentano la genesi della disciplina frutto delle determinazioni assunte in sede di G20 e diretta a calmierare i potenziali effetti distorsivi legati agli schemi retributivi basati su stock options e bonus. Richiamando precedenti conformi (Ct Lombardia nn. 1033/12/2020 e 2060/20/2020), la Corte evidenzia che il comma 2 bis, introdotto dal dl n. 98/2011 nell'art. 33 del dl n. 78/2010, dispone esclusivamente in merito alla base imponibile, lasciando inalterati i requisiti (anche oggettivi) per l'applicazione del tributo. Per l'effetto il richiamo al comma 1, preservato dalle modifiche normative, comporta che il presupposto inderogabile per la debenza del prelievo addizionale vada sempre riferito alla situazione in cui il dirigente-manager consegna una retribuzione variabile superiore di oltre tre volte quella fissa. Si conferma così un filone giurisprudenziale difforme dalla tesi sostenuta dall'amministrazione (risposta n. 146/2018) sulla base della volontà legislativa desumibile dalla relazione alle modifiche apportate nel 2011.

Gianluca Stancati

Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Controllante-controllata Liquidazione Iva ampia

Disco verde alla liquidazione Iva di gruppo tra controllante e controllata entrambe stabilite in un altro paese Ue e identificate direttamente in Italia ai fini dell'imposta. La procedura può essere attivata nel 2023 se il rapporto di controllo è antecedente al 1° luglio 2022, anche se le posizioni Iva in Italia sono state aperte dopo, purché entro il 31 dicembre successivo. Questo il parere espresso dalle Entrate nella risposta 209/2023 sull'istanza di interpello con la quale una società di diritto francese, identificata in Italia ai sensi dell'art. 35-ter, dpr 633/72, chiedeva di sapere se possa avvalersi nell'anno 2023 della liquidazione di gruppo, ex art. 73 dello stesso dpr, insieme alla propria controllata, anch'essa stabilita in Francia e identificata direttamente in Italia, onde compensare le reciproche poste di debito e credito Iva derivanti dalle cessioni di beni effettuate tra le due società sul territorio nazionale. L'interpellante precisava che il rapporto di controllo è preesistente al 1° luglio 2022 e che entrambe le società si sono identificate in Italia dopo tale data, ma comunque nel corso del 2022. Affermativa su tutti i fronti la risposta dell'agenzia. Richiamando la posizione adottata nella risoluzione 22/2005 riguardo all'ammissibilità alla procedura dell'Iva di gruppo delle società di altri paesi dell'Ue, al fine di evitare ogni profilo di incompatibilità della disciplina nazionale con il diritto comunitario, l'agenzia conferma che, nella fattispecie, le due società francesi, entrambe identificate direttamente ai fini Iva in Italia, possono optare per la procedura in esame dal 1° gennaio 2023, nel presupposto che abbiano forma giuridica equivalente a quella delle società di capitali di diritto italiano e che sussista tra di loro il rapporto di controllo previsto dall'art. 2, dm 13/12/79 anteriormente all'1/7/2022. Quanto al fatto che le posizioni Iva in Italia siano state aperte nel secondo semestre 2022, l'agenzia ritiene tale circostanza non ostativa, avendo chiarito con la risposta 544/2022 che, ai fini di cui trattasi, il requisito dell'identificazione deve sussistere a partire dal 1° gennaio dell'anno di applicazione della medesima, sicché risulta soddisfatto nella fattispecie.

Franco Ricca

© Riproduzione riservata

Lo prevede il codice di comportamento dei lavoratori pubblici che è stato bocciato dal Cds

Social da maneggiare con cura

I dipendenti statali devono stare attenti a cosa postano

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Le p.a. potranno fare controlli sugli strumenti elettronici in loro dotazione per garantire la sicurezza dei sistemi e dei dati; ma sarà l'Agid, sentito il Garante della privacy, a scrivere linee guida ad hoc. E i dipendenti pubblici dovranno stare attenti a cosa postano sui loro account privati: testi e video non devono né impegnare l'ente né danneggiarne l'immagine. I dipendenti, per altro verso, potranno fare modico uso personale dei device forniti dall'amministrazione. Sono le novità, che più saltano agli occhi, proposte dalla presidenza del consiglio dei ministri nello schema di regolamento correttivo del dpr 62/2013 e cioè del codice di comportamento dei dipendenti pubblici. Ma le modifiche rischiano di non arrivare in porto, almeno così come sono partite, visto che il Consiglio di stato, chiamato a esprimere il proprio parere,



Palazzo Spada, sede del Consiglio di stato

si è messo di traverso e, sospendendo la pratica, ha chiesto chiarimenti e approfondimenti (atto interlocutorio n. 93, adunanza del 12/1/2023). Sullo schema di provvedimento, previsto in attuazione dell'articolo 4 del decreto legge 36/2022, in effetti, Palazzo Spada non ha lesinato le critiche: è pieno di formule vaghe e non si capisce che cosa al dipendente pubblico sia imposto o vietato; ci sono anche regole ambigue in possibile contrasto con la libertà di espressione. E si può aggiungere che lo schema, nella sua laconicità, è sordinato con le regole del regolamento Ue sulla protezione dei dati n. 2016/679. Ma andiamo con ordine. Il decreto legge 36/2022 prevede, all'articolo 4, la modifica del codice di comportamento dei dipendenti pubblici, al quale

andrà aggiunta una sezione dedicata al corretto utilizzo delle tecnologie informatiche e dei social media. Il Consiglio dei ministri del 1° dicembre 2022 ha licenziato uno schema, nel quale prevede, innanzi tutto, un via libera ai controlli della p.a. necessari alla sicurezza e alla protezione dei sistemi informatici e dati: le modalità di svolgimento degli accertamenti dovranno essere stabilite con linee guida adottate dall'Agenzia per l'Italia Digitale, sentito il Garante della privacy. Sugli strumenti di proprietà dell'ente pubblico, lo schema permette al dipendente di usarli per incombenze personali, ma senza doversi allontanare dalla sede di servizio, purché l'attività sia contenuta in tempi ristretti e senza pregiudizio per i compiti istituzionali. A riguardo dei social network, lo schema in commento limita l'uso anche degli account personali: il dipendente pubblico non deve diffondere contenuti lesivi

del prestigio dell'amministrazione, né impegnare la stessa e neppure diffondere in anteprima provvedimenti o dare notizia delle istruttorie in corso. Se lo schema ha passato pressoché indenne il vaglio della Conferenza Stato-Regioni (parere con marginali raccomandazioni del 21/12/2022), il Consiglio di Stato ha rispettato il testo alla presidenza del consiglio. Per la parte di strumenti informatici e social media palazzo Spada rileva che il testo proposto è infarcito di condotte indeterminate, senza chiarezza sui doveri minimi dei pubblici dipendenti, per le cui violazioni, tra l'altro, scatterebbero pure pesanti sanzioni. Ordini e divieti, secondo il Consiglio di stato, vanno riscritti, soprattutto quando, come per l'uso dei social, impattano con la libertà di espressione: senza contare che i relativi controlli aprirebbero il problema del rispetto della privacy dei dipendenti.

— © Riproduzione riservata —

IL DOCUMENTO PUÒ ESSERE APPROVATO PER FASI SUCCESSIVE E STRALCI

Fabbisogni, Piao aggiornabile nelle more del preventivo

Piao aggiornabile nella sottosezione relativa ai fabbisogni anche nelle more del bilancio di previsione, per assumere dipendenti a tempo determinato.

Il 31 dicembre 2026, data ultima per l'attuazione del Pnrr, si avvicina sempre più, ma le pubbliche amministrazioni ai fini del potenziamento necessario degli organici, sul piano qualitativo e quantitativo, sono praticamente ancora ferme all'anno zero. Le riforme degli ultimi due anni, a partire da quelle sulle procedure concorsuali, non hanno fin qui prodotto i risultati sperati, cioè il celere rinforzamento degli organici degli enti con nuove professionalità necessarie ai progetti del Pnrr, come ha dimostrato il Fornez nel suo recente rapporto.

Non solo i candidati sono pochi, in particolare per i profili tecnici, e molti in ogni caso rinunciano: le leggi sulla riforma dei concorsi hanno molto puntato sulla fase di selezione, ma hanno inciso poco, invece, sulla montagna di adempimenti che debbono precedere la materiale indizione delle procedure.

Tra queste montagne, giganteggia il Piano integrato di attività e organizzazione, il cui risultato, purtroppo, alla prova dei fatti è ben lontano dalla semplificazione delle attività programmatiche che avrebbe voluto disboscare. Il Piao ha, forse, ottenuto l'obiettivo di rendere coerenti i vari piani che assorbe, ma non ha cancellato, nella realtà, gli adempimenti connessi.

Le p.a. per assumere, tra i molti presupposti da rispettare (tra i quali il rispetto delle regole di finanza pubblica e dei termini per l'approvazione dei bilanci) debbono adottare la programmazione dei fabbisogni, disciplinata dall'articolo 6 del dlgs 165/2001.

Tuttavia, il consueto e puntuale rinvio della scadenza dell'approvazione dei bilanci, slittato per ora al 30 aprile 2023, ha creato scompiglio. L'articolo 8 del dm 132/2022, che disciplina il Piao, prevede che gli enti locali approvino il Piao invece che entro il 31 gennaio, entro 30 giorni dall'approvazione del bilancio di previsione, se rinviato. Avviare i concorsi per le assunzioni a termine, pur "spinte" dalla normativa del Pnrr, allora, diviene complicato: molti enti potrebbero trovarsi a disporre della programmazione dei fabbisogni a fine maggio, il che significa poi attivare le procedure di reclutamento ancora dopo e perdere quasi un anno per provare ad acquisire il personale necessario ai progetti. E, questo, perché la programmazione dei fabbisogni confluisce nel Piao.

E' apparso, tuttavia, a molti osservatori che il Piao possa essere approvato per fasi successive e stralci, proprio allo scopo di permettere di attivare per tempo processi (per esempio, quello della determinazione degli obiettivi gestionali o della contrattazione decentrata) non compatibili con l'approvazione in unico blocco unitario del documento in fase troppo avanzata dell'anno, come fine

maggiore o ancor dopo (è molto verosimile che il termine dei bilanci slitti ben oltre il 30 aprile).



Un emendamento al disegno di legge di conversione del dl Milleproroghe, all'esame del Senato, è allineato esattamente con la possibilità di approvare il Piao anche per stralci. Prevede che in caso di differimento dei termini di approvazione dei bilanci, gli enti locali, nelle more dell'approvazione complessiva del Piao, possono aggiornare la sottosezione relativa alla programmazione dei fabbisogni, proprio per attivare al più presto le assunzioni a tempo determina-

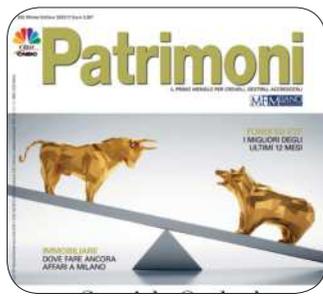
to anche in assenza di bilancio di previsione, come consente l'articolo 9, comma 1-quinquies, ultimo periodo, del dl 113/2016, convertito in legge 160/2013.

Il Piao, insomma, non può essere di ostacolo alla gestione: sarebbe paradossale che uno strumento di programmazione, la cui adozione slitti a metà anno, conduca al paradosso di lasciare per lungo tempo gli enti nell'impossibilità di attivare processi come quello appunto dell'assunzione di personale a tempo determinato, per i quali è la stessa legge ad ammettere norme speciali, poste a consentire tali reclutamenti anche in attesa dell'approvazione del bilancio di previsione.

Il Piao è uno strumento il cui fine è orientare la gestione, non certo ostacolarla o bloccarla finché non sia approvato. Poiché l'articolo 6, comma 2, del dl 80/2021 lo configura come atto avente valenza triennale, da aggiornare annualmente, gli aggiornamenti possono certamente riguardare distinte sezioni e sottosezioni per stralci successivi, come l'emendamento ammette espressamente per la programmazione delle assunzioni. Ma, non si tratta di una norma posta ad introdurre una facoltà; è solo l'accertamento che il legislatore compie di una possibilità insita nelle logiche stesse della programmazione.

Luigi Oliveri

— © Riproduzione riservata —



Enti locali & Federalismo

IN EDICOLA
E IN DIGITALE

Patrimoni
Il primo mensile per crearli, gestirli e accrescerli si rinnova.

www.classabbonamenti.com

IL GIORNALE DELLE AUTONOMIE

Conclusi i lavori in commissione sul Milleproroghe. Il governo trova le coperture (16 mln)

Lavoro agile, rinvio al fotofinish Prorogato fino al 30 giugno lo smart working dei fragili

DI FRANCESCO CERISANO

Alla fine il dietrofront del governo è arrivato. I lavoratori fragili del settore pubblico, ma anche del privato, potranno continuare a usufruire dello smart working semplificato (che prescinde dagli accordi individuali con il datore di lavoro) fino al 30 giugno. La proroga della chance, che sarebbe andata a scadenza il prossimo 31 marzo, è stata inserita in extremis negli ultimi emendamenti al decreto legge Milleproroghe (dl 198/2022) approvati dalle commissioni affari costituzionali e bilancio del Senato che ieri hanno concluso i lavori consegnando il testo all'aula di palazzo Madama dove approderà martedì 14 febbraio.

A fare resistenza rispetto

all'ipotesi di un'ulteriore proroga era stato il Mef, vista l'onerosità del rinvio soprattutto per il settore pubblico, dove figure di lavoratori per forza di cose non "smartabili" come insegnanti, infermieri, medici ecc, avrebbero necessitato di una sostituzione con relativi costi per il bilancio dello Stato. Alla fine, anche grazie all'intervento del premier **Giorgia Meloni**, le risorse (circa 16 milioni) sono state trovate e questo ha spianato la strada all'approvazione dell'emendamento a firma dei relatori **Alberto Balboni** e **Dario Damiani**. La proposta di modifica ha prorogato fino al 30 giugno 2023 la norma della legge



di bilancio (art. 1, comma 306 della legge 197/2022) che consentiva fino al 31 marzo, ai lavoratori dipendenti pubblici e privati affetti da patologie, di essere adibiti da parte del datore di lavoro a prestazioni lavorative in modalità agile anche attra-

verso lo svolgimento di mansioni comprese "nella medesima categoria o area di inquadramento". La norma della Manovra, prorogata fino a giugno, mette al riparo i lavoratori in smart working da eventuali decurtazioni di stipendio. E fa salva l'ap-

plicazione delle disposizioni dei relativi contratti collettivi nazionali di lavoro, ove più favorevoli.

Il ministro della pubblica amministrazione, **Paolo Zangrillo** (in foto), ha rivendicato il risultato portato a casa dal Senato quando ormai la proroga sembrava sfumata per problemi di copertura. "Con l'emendamento al Milleproroghe confermiamo l'attenzione del governo per i lavoratori fragili, investendo risorse per la tutela e la salvaguardia di quelle categorie di dipendenti del comparto pubblico a cui dobbiamo prestare maggiore attenzione", ha osservato il ministro. "Non era un risultato scontato ma abbiamo lavorato intensamente, trovando le risorse anche per le sostituzioni di personale indifferibile del comparto scuola e sanitario".

Supplemento a cura
di Francesco Cerisano
fcerisano@italiaoggi.it

Imposta di soggiorno, dichiarazioni solo con modello ministeriale

DI ILARIA ACCARDI

Per la dichiarazione dell'imposta di soggiorno relativa alle annualità successive agli anni di imposta 2020 e 2021 deve essere utilizzato solo il modello ministeriale. Non sono ammessi modelli forniti dai comuni. La conferma arriva dalle Finanze che con la risoluzione numero 1/DF del 9 febbraio 2023, pubblicata sul sito internet www.finanze.it, rassicura i contribuenti sulle modalità di adempimento dell'obbligo dichiarativo. Il dubbio nasce dal fatto che per il primo anno, allo scopo di semplificare le procedure, nelle risposte 8 e 9 alle Faq pubblicate sul sito internet del Dipartimento era stato precisato che i contribuenti che nelle more della definizione del modello ministeriale avevano già presentato per gli anni di imposta 2020 e 2021 una dichiarazione o una comunicazione messa a disposizione del comune, non erano obbligati a ripresentare la dichiarazione ministeriale per le stesse annualità. Dal momento che con dm 29 aprile 2022 è stato approvato il modello di dichiarazione dell'imposta di soggiorno che deve essere presentato cumulativamente ed esclusivamente in via telematica dai responsabili di imposta ai comuni che l'hanno istituita, il sistema delineato dall'art. 4 del dlgs n. 23/2011 che disciplina il tributo comunale può dirsi ormai completato e non ci sono, quindi,

spazi per eventuali eccezioni. Pertanto allo stato attuale il discorso è esattamente di senso contrario: per le annualità successive agli anni 2020-2021 l'utilizzo del modello ministeriale esonerava i soggetti obbligati dal presentare ulteriori dichiarazioni o comunicazioni richieste dai comuni che non sono in alcune modo abilitati dalle norme che dettano la disciplina dell'imposta a predisporre autonomamente modelli di dichiarazione alternativi. Come precisato nella risoluzione la scelta degli enti impositori di ulteriori forme di comunicazione di dati rilevanti ai fini della determinazione del tributo in presenza del modello ministeriale equivarrebbe ad imporre al contribuente una mera duplicazione di oneri e ciò sarebbe in aperto contrasto con i principi di semplificazione amministrativa degli adempimenti dei contribuenti, sanciti dall'art. 6 dello statuto dei diritti del contribuente al quale "non possono, in ogni caso, essere richiesti documenti ed informazioni già in possesso dell'amministrazione finanziaria o di altre amministrazioni pubbliche indicate dal contribuente" stesso. Si ricorda che il comma 1-ter dell'art. 4 del dlgs n. 23/2011 stabilisce che la dichiarazione deve essere presentata cumulativamente ed esclusivamente in via telematica entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui si è verificato il presupposto.

© Riproduzione riservata

Fondo opere indifferibili, risorse salve anche con gare deserte

DI MATTEO BARBERO

Fondo opere indifferibili, assegnazioni 2022 salve anche in caso di gare deserte. Lo precisa la Ragioneria generale dello Stato rivedendo la precedente posizione assunta in una faq pubblicata qualche giorno fa su Area Rgs (si veda ItaliaOggi del 24 gennaio). In quell'occasione, Via XX Settembre aveva rilevato che, poiché il fondo nasce per compensare gli extra costi sui lavori pubblici derivanti dai rincari di materiali ed energia, l'avvio della gara, pur rappresentando una condizione necessaria per accedere, non è da sola sufficiente. In caso di gara deserta o non aggiudicata, infatti, non è possibile procedere alla definitiva assegnazione ed alla successiva erogazione delle risorse in quanto si creerebbe un'incertezza fino all'espletamento di una gara successiva, con l'effetto di rendere le risorse inutilizzabili per un tempo

indefinito, subordinandone l'impiego all'avvio di una nuova procedura di affidamento. In tali casi, pur nel silenzio delle norme, è onere della stazione appaltante trasmettere una nota formale di rinuncia e attivarsi per un nuovo accesso nelle finestre temporali stabilite. La stessa Rgs però si era riservata di rivedere la questione, cosa



puntualmente avvenuta. Nell'aggiornamento della faq, si legge infatti che considerata la necessità di garantire il rispetto degli obiettivi previsti dal Pnr e dal Pnc e con esclusivo riferimento alle gare avviate nell'anno 2022 che siano andate deserte, in favore degli enti locali e alle stazioni appaltanti, in parziale deroga del principio sopra esposto, viene confermata l'assegnazione (o preassegnazione, nell'ipotesi di procedura semplificata) dell'importo a valere del fondo 2022.

© Riproduzione riservata

Giovedì 09 FEBBRAIO 2023

Medici di famiglia e pediatri in pensione a 72 anni. Smart working fino a giugno per i lavoratori fragili. Ecco tutte le ultime novità approvate nel milleproroghe

Al fine di far fronte alle esigenze del Ssn e garantire i Lea, in assenza di offerta di personale medico convenzionato collocabile, le aziende del Ssn fino al 31 dicembre 2026 potranno trattenere in servizio possono trattenere in servizio, a richiesta degli interessati, i medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta in servizio fino al compimento del settantaduesimo anno di età. Questa l'ulteriore novità approvata solo questa mattina dalle Commissioni Affari costituzionali e Bilancio di Palazzo Madama. Ecco tutte le altre norme introdotte in questa due giorni di lavori

I medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta, su richiesta degli interessati, potranno rimanere in servizio fino al compimento del settantaduesimo anno di età. Il M5S è stato l'unico partito ad opporsi a questa misura. Prorogata inoltre fino al prossimo 30 giugno la possibilità di lavoro in smart working per i lavoratori fragili. Queste le ultime novità approvate questa mattina dalle Commissioni riunite Affari Costituzionali e Bilancio del Senato durante i lavori sugli emendamenti al decreto milleproroghe.

Moltissime, ricordiamo, le modifiche apportate al provvedimento in questi ultimi giorni. Tra queste un finanziamento da 50 milioni per il piano oncologico nazionale, la proroga fino al 31 dicembre 2024 dell'uso della ricetta elettronica. Arriva una nuova proroga fino al 30 giugno 2023 anche per i componenti di Cts e Cpr Aifa, in attesa che diventi pienamente operativa la riforma dell'agenzia. I contratti degli specializzandi potranno essere rinnovati fino al 31 dicembre 2023. Allentati i vincoli di esclusività fino a tutto il 2023 per un monte orario settimanale non superiore a 8 ore. Novità anche sull'obbligo formativo dei professionisti sanitari e molto altro ancora.

Queste le novità per la sanità introdotte negli ultimi due giorni dalle Commissioni Affari costituzionali e Bilancio.

Quota premiale. L'incremento della quota premiale sulle risorse per il finanziamento del Ssn per le Regioni che adottino misure idonee a garantire l'equilibrio di bilancio è pari allo 0,5% per il 2023.

Croce Rossa italiana. Gli organi deputati alla liquidazione della Cri restano in carica fino alla fine della liquidazione e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2024. Nel 2023 all'Ente strumentale della Croce rossa italiana in liquidazione coatta amministrativa sono trasferite la quota accantonata dal ministero della Salute nell'esercizio finanziario 2021 per 7,5 milioni di euro, la quota accantonata nell'esercizio 2022 per 5,2 milioni di euro e la residua somma di oltre 300 mila euro.

Proroga contratti specializzandi. Al fine di rafforzare strutturalmente i servizi sanitari regionali anche per il recupero delle liste d'attesa, una volta verificata l'impossibilità di utilizzare personale già in servizio, nonché di ricorrere agli idonei collocati in graduatorie concorsuali in vigore, sarà possibile avvalersi, anche per gli anni 2022-2023, di medici specializzandi, anche mediante proroga, non oltre il 31 dicembre 2023, degli incarichi loro conferiti.

Ampliamento albo direttori generali Asl. Per garantire l'ampliamento della platea dei soggetti idonei all'incarico di direttore generale delle aziende e degli enti del Servizio Sanitario Nazionale, anche in ragione delle esigenze straordinarie ed urgenti derivanti dalla diffusione del Covid, l'elenco nazionale dei soggetti idonei alla nomina di direttore generale delle aziende sanitarie locali, delle aziende ospedaliere e degli altri enti del Servizio sanitario nazionale è integrato entro il 30 aprile 2023.

Proroga Cts e Cpr Aifa. Nell'attesa che la riforma Aifa diventi pienamente operativa viene poi prevista una nuova proroga per i componenti del Comitato prezzi e rimborso e della Commissione tecnico scientifica dell'Agenzia del farmaco, fino al prossimo 30 giugno 2023.

La misura si è resa necessaria per poter prender tempo e portare a compimento quella riforma dell'agenzia varata lo scorso 14 dicembre dal parlamento. Questa infatti prevede, tra le altre cose, l'abolizione della figura del direttore generale e il superamento delle attuali Commissione tecnico-scientifica per la valutazione dei farmaci (Cts) e Comitato prezzi e rimborso (Cpr) in favore di una nuova commissione unica denominata Commissione Scientifica ed Economica del Farmaco (Cse).

Un primo passo in avanti è arrivato con la nomina di **Anna Rosa Marra** come sostituto del Direttore Generale dell'Agenzia Italiana del Farmaco. Per poter però nominare i dieci componenti previsti per la nuova Commissione Scientifica ed Economica del Farmaco (Cse) sarà necessario varare un decreto del Ministero della Salute, di concerto con Funzione Pubblica e Ministero dell'Economia e Finanze, d'intesa con la Conferenza Stato Regioni. Un procedimento complesso che richiederà del tempo per essere portato a termine. Da qui la necessità di un ulteriore intervento normativo per poter prolungare ancora di altri cinque mesi la durata in carica degli attuali componenti di Cts e Cpr.

Nuovo Cda Aifa. Il nuovo consiglio di amministrazione costituito dell'Agenzia italiana del farmaco sarà costituita dal presidente e da quattro componenti, di cui uno designato dal Ministro della salute, uno dal ministro dell'Economia e finanze e due dalla Conferenza Stato Regioni.

Prorogato al 2024 l'uso della ricetta elettronica. L'uso della ricetta elettronica viene prorogato ulteriormente anno fino al 31 dicembre 2024. Il decreto milleproroghe approvato dal Consiglio dei Ministri aveva già consentito l'utilizzo della ricetta elettronica per tutto il 2023. Ora questa possibilità viene ulteriormente estesa fino al 31 dicembre 2024. Mariolina Castellone (M5S), esprimendo soddisfazione per l'approvazione della norma, ha aggiunto che "la Commissione ha messo a verbale l'impegno a rendere la misura strutturale".

Patto per la salute. Il Patto per la salute 2019-2021 è prorogato fino all'adozione di nuovo documento di programmazione sanitaria. Gli obiettivi dovranno essere coordinati con le disposizioni previste dal riordino della disciplina degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico garantendo l'equo accesso ai cittadini a tutte le prestazioni di alta specialità rese dagli Ircs in coerenza con la domanda storica.

Payback dispositivi medici. Il pagamento dei 2,2 miliardi del payback 2015-2018 da parte delle aziende di dispositivi medici continuerà ad essere prorogato al prossimo 30 aprile 2023, così come stabilito dal decreto legge 4/2023.

La proposta del governo si limita quindi a prevedere una "rifusione" di quel contenuto all'interno del decreto milleproroghe con contestuale abrogazione del decreto legge 4/2023. In questo modo si eviterebbe l'iter parlamentare e il dibattito su questa misura sul quale l'esecutivo si era impegnato a trovare

soluzione.

Allentamento vincoli di esclusività. Fino al 31 dicembre 2023, agli operatori delle professioni sanitarie appartenenti al personale del comparto sanità, al di fuori dell'orario di servizio e per un monte ore complessivo settimanale non superiore a otto ore, non si applicherebbero le norme sull'incompatibilità.

Credito d'imposta ricerca. Al fine di promuovere le attività di ricerca scientifica e di favorire la stabilizzazione di figure professionali nell'ambito clinico e della ricerca attraverso l'instaurazione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato presso le strutture sanitarie che svolgono attività di ricerca e didattica, ai policlinici universitari non costituiti in azienda è attribuito, nell'ambito delle attività istituzionali esercitate non in regime d'impresa, un contributo, nella forma di credito d'imposta, a condizione che i predetti enti si avvalgano di personale assunto a tempo indeterminato in misura non inferiore all'85% del personale in servizio in ciascun periodo d'imposta nel quale è utilizzato il credito d'imposta. Per il 2023 questo credito d'imposta viene attribuito, alle stesse condizioni, anche nell'ambito delle attività istituzionali esercitate in regime d'impresa, fermo restando il limite di 10 milioni di euro per l'anno 2023.

Liste d'attesa. In ragione delle ulteriori spese sanitarie sostenute dalle Regioni nel 2022, queste potranno rendere disponibili, per l'equilibrio 2022, parte di quei 500 milioni stanziati dalla legge di Bilancio 2022 per il recupero delle liste d'attesa non ancora utilizzate a 31 dicembre 2022. Per garantire la piena attuazione del Piano operativo per il recupero delle liste d'attesa, le Regioni potranno avvalersi, fino al 31 dicembre 2023, potranno continuare ad integrare gli acquisti di prestazioni ospedaliere e di specialistica ambulatoriale da privato, ferma restando la garanzia dell'equilibrio economico del Servizio sanitario regionale. A tal fine le Regioni potranno utilizzare una quota non superiore allo 0,3% del livello di finanziamento indistinto del fabbisogno nazionale standard cui concorre lo Stato per l'anno 2023.

In arrivo 50 milioni per il Piano oncologico. Per gli anni 2023-2024 viene istituito nello stato di previsione del Ministero della salute, un apposito fondo, denominato Fondo per l'implementazione del piano oncologico nazionale 2023-2027, con una dotazione pari a 10 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2023 al 2027, destinato al potenziamento delle strategie e delle azioni per prevenzione, diagnosi, cura e assistenza del malato oncologico, definite nel piano oncologico nazionale.

Con decreto del Ministero della Salute, da adottare entro centoventi giorni dall'entrata in vigore della legge, dovranno essere individuati i criteri e le modalità di riparto alle Regioni del Fondo da destinare in base alle specifiche esigenze regionali, al raggiungimento della piena operatività delle reti oncologiche regionali, al potenziamento dell'assistenza domiciliare e integrata con l'ospedale e i servizi territoriali, nonché ad attività di formazione degli operatori sanitari e di monitoraggio delle azioni poste in essere.

Sostituzioni medici di famiglia e pediatri in formazione. Le disposizioni relative alla possibilità per i laureati in medicina e chirurgia abilitati di assumere incarichi provvisori o di sostituzione di medici di medicina generale, nonché alla possibilità per i medici iscritti al corso di specializzazione in pediatria, durante il percorso formativo, di assumere incarichi provvisori o di sostituzione di pediatri di libera scelta convenzionati con il servizio sanitario nazionale, sono prorogate al 31 dicembre 2023.

Riorganizzazione rete dei laboratori del Ssn. Le Regioni possono riconoscere alle strutture che si adeguano progressivamente ai nuovi standard non oltre il 31 dicembre 2023, al fine di garantire la soglia minima di efficienza di 200.000 esami di laboratorio e di prestazioni specialistiche o di 5.000 campioni analizzati con tecnologia NGS, un contributo da stabilirsi con provvedimento della Regione stessa.

Nado Italia. Ferme restando le funzioni del Ministero della Salute in tema di ricerca, formazione, informazione, comunicazione e prevenzione relativamente ai danni alla salute causati dal ricorso al doping, le attività relative all'effettuazione dei controlli antidoping sono svolte esclusivamente da Nado Italia, in qualità di Organizzazione nazionale antidoping. Conseguentemente, il termine annuale per la redazione del rapporto del Comitato tecnico sanitario - Sezione per la vigilanza e il controllo sul doping e per la tutela della salute nelle attività sportive è prorogato al 31 gennaio 2024, previa comunicazione, da parte di Nado Italia, al Ministero della salute dei dati rilevati dalle attività di controllo antidoping, anche a fini di monitoraggio e promozione di azioni per la tutela della salute pubblica in ambito sportivo.

Assunzioni aziende appartenenti a rete formativa. Le aziende e gli enti del Servizio sanitario nazionale, nonché le strutture sanitarie private accreditate, appartenenti alla rete formativa, nei limiti delle proprie disponibilità di bilancio e nei limiti di spesa per il personale previsti dalla disciplina vigente, possono procedere fino al 31 dicembre 2025 all'assunzione con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato con orario a tempo parziale in ragione delle esigenze formative, di coloro che sono utilmente collocati nella graduatoria, fermo restando il rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea relativamente al possesso del titolo di formazione specialistica.

Riconoscimento qualifiche operatore sanitario e socio-sanitario. Al fine di fronteggiare la grave carenza di personale sanitario e socio-sanitario che si riscontra nel territorio nazionale, fino al 31 dicembre 2025 è consentito l'esercizio temporaneo, nel territorio nazionale, delle qualifiche professionali sanitarie e della qualifica di operatore socio-sanitario, in deroga alle norme sul riconoscimento delle predette qualifiche professionali. Il professionista dovrà comunicare all'Ordine competente l'ottenimento del riconoscimento in deroga da parte della Regione e il nominativo della struttura presso la quale presta attività.

Requisiti stabilizzazione personale. Al fine di fronteggiare la grave carenza di personale e superare il precariato, nonché per garantire continuità nell'erogazione dei Lea, per il personale dirigenziale e non dirigenziale del Ssn il termine per il conseguimento dei requisiti sull'aver lavorato alle dipendenze di un ente del Servizio sanitario nazionale almeno diciotto mesi di servizio, anche non continuativi, di cui almeno sei mesi nel periodo intercorrente tra il 31 gennaio 2020 e il 31 dicembre 2022.

Queste disposizioni si applicano previo espletamento di apposita procedura selettiva e in coerenza con il piano triennale di fabbisogno di personale, al personale dirigenziale e non dirigenziale sanitario, socio-sanitario e amministrativo reclutato dagli enti del Ssn, anche con contratti di lavoro flessibile.

Medici di medicina generale e pediatri di libera scelta in pensione a 72 anni. Al fine di far fronte alle esigenze del Ssn e garantire i Lea, in assenza di offerta di personale medico convenzionato collocabile, le aziende del Ssn fino al 31 dicembre 2026 possono trattenere in servizio possono trattenere in servizio, a richiesta degli interessati, il personale medico in regime convenzionato col Ssn di cui al Dlgs 502/92, in deroga ai limiti previsti dalle disposizioni vigenti per il collocamento in quiescenza, fino al compimento del settantaduesimo anno di età.

Queste, invece, le misure per la sanità già previste dal decreto approvato in Consiglio dei Ministri lo scorso dicembre.

Riparto quota premiale (modifica legge 191/2009). Anche per l'anno 2023 il Ministro della salute, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, stabilisce il riparto della quota premiale di cui al presente comma, tenendo anche conto di criteri di riequilibrio indicati dalla Conferenza delle regioni e delle province autonome.

Croce rossa (Dlgs 178/2012). Gli organi deputati alla liquidazione della Cri restano in carica fino alla fine della liquidazione e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2024.

Proroga contratti neolaureati in medicina (legge 27/2020). Nei limiti delle risorse disponibili a legislazione vigente vengono prorogate a tutto il 2023 le

assunzioni di quei neolaureati in medicina, abilitati all'esercizio della professione medica, reclutati per far fronte all'emergenza Covid.

Contratti di collaborazione Aifa. L'Aifa potrà rinnovare fino al 31 dicembre 2023 i contratti di collaborazione coordinata e continuativa con scadenza entro il 31 luglio 2022, nonché provvedere affinché siano prorogati o rinnovati fino alla stessa data i contratti di prestazione di lavoro flessibile con scadenza entro la predetta data del 31 luglio 2022. Agli oneri di 760.720 euro per l'anno 2022 si aggiungono ora il 1.395.561 euro stanziato per l'anno 2023.

A questi oneri si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2022-2024, nell'ambito del programma "Fondi di riserva e speciali" della missione "Fondi da ripartire" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2022, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della salute.

Finanziamento obiettivi ricerca, assistenza e cura. Al fine di consentire la realizzazione di specifici obiettivi connessi all'attività di ricerca, assistenza e cura relativi al miglioramento dell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza è accantonata, per ciascuno degli anni 2023 e 2024, la somma di 38,5 milioni di euro, previa sottoscrizione, in sede di Conferenza Stato Regioni di intesa sul riparto per le disponibilità finanziarie per il Servizio sanitario nazionale per gli anni dal 2017 al 2024.

La somma è così ripartita:

- 9 milioni di euro e per gli anni 2023 e 2024, 12 milioni di euro, in favore delle strutture, anche private accreditate, riconosciute quali Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico a rilievo nazionale ed internazionale per le caratteristiche di specificità e innovatività nell'erogazione di prestazioni pediatriche con particolare riferimento alla prevalenza di trapianti di tipo allogenico.

- 12,5 milioni di euro e per gli anni 2023 e 2024, 15,5 milioni di euro in favore delle strutture, anche private accreditate, centri di riferimento nazionale per l'adroterapia, eroganti trattamenti di specifiche neoplasie maligne mediante l'irradiazione con ioni carbonio e protoni.

Osteopati. Poiché la legge 3/2018 aveva previsto che: "Nell'ambito delle professioni sanitarie " è individuata la professione dell'osteopata e che: "Con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro della salute, da adottare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, acquisito il parere del Consiglio universitario nazionale e del Consiglio superiore di sanità, sono definiti l'ordinamento didattico della formazione universitaria in osteopatia [...] nonché gli eventuali percorsi formativi integrativi", successivamente, con l'articolo 4, comma 8-sexies, del decreto-legge 30 dicembre 2021, n. 228, convertito con modificazioni dalla legge 25 febbraio 2022, n. 15, è stato disposto che: "All'articolo 7, comma 2, secondo periodo, della legge 11 gennaio 2018, n. 3, le parole: 'da adottare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge' sono sostituite dalle seguenti: "da adottare entro il 31 dicembre 2022" .

Ai fini dell'attuazione di quanto previsto dal citato articolo 7 della legge n. 3 del 2018, con decreto dirigenziale n. 39 del 2022 si è provveduto alla costituzione di un apposito Tavolo tecnico di lavoro, nel quale sono state, altresì, sentite Associazioni e Federazione rappresentative degli osteopati che ne hanno fatto richiesta, e sono stati evidenziati molteplici aspetti ritenuti fondamentali per il corretto e proficuo prosieguo dei lavori. I lavori svolti sino ad ora dai componenti del Tavolo tecnico hanno portato alla stesura di una bozza di ordinamento sulla quale, tenuto conto degli aspetti sopra indicati, insistono ancora talune criticità, per la cui risoluzione si ritengono necessari ulteriori ed approfondite valutazioni.

Pertanto, in considerazione dell'esigenza di integrare l'istruttoria in corso, dell'imminenza del termine per l'adozione dell'ordinamento didattico – previsto per il 31 dicembre 2022 – e alla luce del fatto che il tavolo di lavoro e i Ministeri interessati (Ministero dell'università e della ricerca e Ministero della salute) hanno ritenuto necessario l'approfondimento di alcuni aspetti, al fine di addivenire alla definizione di un ordinamento che preveda contenuti formativi indispensabili e che, dunque, assicuri un'adeguata formazione sostenibile in termini di qualità e quantità (anche sotto il profilo della dotazione del personale docente) e coerente rispetto alla figura professionale delineata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 131 del 2021, si rende pertanto necessaria la proroga del termine alla data del 30 giugno 2023.

Giovanni Rodriguez

Covid. Oms: “Nuovi contagi nel mondo in calo dell’89% nelle ultime 4 settimane. Scendono anche i decessi (-8%) ma non dappertutto”

I morti per Covid sono infatti in aumento in tre Regioni dell’Oms: Mediterraneo orientale (+45%), Africana (+21%) e Americhe (+14%). Le tendenze epidemiologiche nei 28 giorni sotto esame sono state comunque dominate da una grande ondata di casi e decessi nella Regione del Pacifico occidentale, in particolare in Cina. [RAPPORTO OMS.](#)

A livello globale, negli ultimi 28 giorni (dal 9 gennaio al 5 febbraio 2023), si sono registrati quasi 10,5 milioni di nuovi casi Covid e oltre 90.000 morti, con un calo, rispettivamente, dell’89% e dell’8% rispetto ai 28 giorni precedenti.

Lo riporta [l’ultimo rapporto epidemiologico dell’Oms.](#)

Le tendenze epidemiologiche nei 28 giorni sotto esame sono state dominate da una grande ondata di casi e decessi nella Regione del Pacifico occidentale, in particolare in Cina.

Complessivamente, dall’inizio della pandemia al 5 febbraio 2023, a livello globale sono stati oltre 754 milioni i casi confermati e oltre 6,8 milioni i decessi.

A livello regionale, il numero di nuovi casi segnalati negli ultimi 28 giorni è diminuito o è rimasto stabile in tutte le regioni dell’Oms: Pacifico occidentale (-92%), Sud-est asiatico (-65%), Europa (-62%), Americhe (-43%), Africana (-27%) e Mediterraneo Orientale (-2%).

Il numero di nuovi decessi segnalati in 28 giorni è invece aumentato in tre regioni: Mediterraneo orientale (+45%), Africana (+21%) e Americhe (+14%) mentre è diminuito o rimasto stabile nelle regioni del Sud-est asiatico (-61%), Europea (-38%) e Pacifico occidentale (-3%).

Table 1. Newly reported and cumulative COVID-19 confirmed cases and deaths, by WHO Region, as of 5 February 2023**

WHO Region	New cases in last 28 days (%)	Change in new cases in last 28 days *	Cumulative cases (%)	New deaths in last 28 days (%)	Change in new deaths in last 28 days *	Cumulative deaths (%)
Western Pacific	7 026 725 (67%)	-92%	200 034 218 (27%)	54 153 (60%)	-3%	397 737 (6%)
Americas	2 103 134 (20%)	-43%	189 186 865 (25%)	22 043 (24%)	14%	2 918 740 (43%)
Europe	1 272 322 (12%)	-62%	271 922 049 (36%)	13 652 (15%)	-38%	2 184 182 (32%)
Africa	23 362 (<1%)	-27%	9 483 143 (1%)	99 (<1%)	21%	175 259 (3%)
Eastern Mediterranean	18 664 (<1%)	-2%	23 245 799 (3%)	231 (<1%)	45%	349 366 (5%)
South-East Asia	14 058 (<1%)	-65%	60 758 033 (8%)	342 (<1%)	-61%	803 710 (12%)
Global	10 458 265 (100%)	-89%	754 630 871 (100%)	90 520 (100%)	-8%	6 829 007 (100%)

*Percent change in the number of newly confirmed cases/deaths in the past 28 days, compared to 28 days prior. Data from previous weeks are updated continuously with adjustments received from countries.

**See Annex 1: Data, table, and figure notes

A livello nazionale, il numero più alto di nuovi casi in valori assoluti negli ultimi 28 giorni è stato segnalato dalla Cina (3.485.265 nuovi casi; -96%), Giappone (2.429.215 nuovi casi; -42%), Stati Uniti d’America (1.328.654 nuovi casi; -27%), Repubblica di Corea (736.811 nuovi casi; -59%) e Brasile (389.444 nuovi casi; -59%).

I numeri più alti di nuovi decessi in valori assoluti sempre negli ultimi 28 giorni è stato segnalato in Cina (40.812 nuovi decessi; -11%), dagli Stati Uniti d’America (15.294 nuovi decessi; +40%), Giappone (9.874 nuovi decessi; +28%), Regno Unito (2.671 nuovi decessi; -32%) e Brasile (2.566 nuovi decessi; -37%).

Regione Europea

La Regione Europea ha riportato oltre 1,2 milioni di nuovi casi, con una diminuzione del 62% rispetto al precedente periodo di 28 giorni.

Il numero più alto di nuovi casi in valori assoluti è stato segnalato dalla Germania (300.876 nuovi casi; 361,8 nuovi casi ogni 100.000 abitanti; -59%), Italia (187.023 nuovi casi; 313,6 nuovi casi ogni 100.000; -66%) e nella Federazione Russa (169.762 nuovi casi; 116,3 nuovi casi ogni 100.000; +5%).

Il numero di nuovi decessi, sempre negli ultimi 28 giorni, è diminuito del 38% rispetto al precedente periodo di 28 giorni, con 13.652 nuovi decessi segnalati.

Il numero più alto di nuovi decessi in valori assoluti è stato segnalato dal Regno Unito (2.671 nuovi decessi; 3,9 nuovi decessi ogni 100.000; -32%), Italia (1.740 nuovi decessi; 2,9 nuovi decessi ogni 100.000; -40%), e Francia (1.522 nuovi decessi; 2,3 nuovi decessi ogni 100.000; -51%).

Il vaccino obbligatorio per medici e infermieri è costituzionale

Pubbligate le motivazioni di tre sentenze. La Corte ha ritenuto non fondata la questione di legittimità: "Di fronte alla situazione epidemiologica il legislatore ha tenuto conto dei dati forniti dalle autorità scientifico-sanitarie, nazionali e sovranazionali"



Ascolta questo articolo ora...

Tutto costituzionale. L'obbligo vaccinale introdotto per il Covid per il personale sanitario non costituisce una misura irragionevole né sproporzionata se l'obiettivo è quello di prevenire la diffusione del virus e di salvaguardare la funzionalità del sistema sanitario. Segna un prima e un dopo, dopo anni di polemiche, la Corte costituzionale nelle motivazioni della sentenza n.14 del 2023: "non fondata" la questione di legittimità costituzionale che era stata sollevata dal Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana, concernente l'obbligo vaccinale per il personale sanitario. Dello stesso tenore anche le altre due sentenze depositate quasi contestualmente: la sentenza n.15 del 2023 sui lavoratori impiegati in strutture residenziali, socio-assistenziali e socio-sanitarie, e la sentenza n.16 del 2023, sul ricorso al Tar di una psicologa sospesa dall'esercizio della professione sanitaria per non essersi vaccinata.

Inoltre la previsione, per i lavoratori impiegati in strutture residenziali, socio-assistenziali e socio-sanitarie, dell'obbligo vaccinale per la prevenzione dell'infezione da Sars-Cov-2 anziché di quello di sottoporsi ai relativi test diagnostici (c.d. tampone), non ha costituito una soluzione irragionevole o sproporzionata rispetto ai dati scientifici disponibili.

L'obbligo del vaccino anti Covid era stato introdotto dal governo Draghi nel 2021 per alcune categorie professionali e gli over 50. Dal 1° novembre 2022 non c'è più.

Vaccino obbligatorio e sospensione stipendio

In risposta alle questioni di legittimità costituzionale sollevate dai tribunali ordinari di Brescia, di Catania e di Padova, la Corte ha quindi affermato che la normativa censurata ha operato un "contemperamento non irragionevole del diritto alla libertà di cura del singolo con il coesistente e reciproco diritto degli altri e con l'interesse della collettività, in una situazione in cui era necessario assumere iniziative che consentissero di porre le strutture sanitarie al riparo dal rischio di non poter svolgere la propria insostituibile funzione".

Secondo la Corte, "il sacrificio imposto agli operatori sanitari non ha ecceduto quanto indispensabile per il raggiungimento degli scopi pubblici di riduzione della circolazione del virus, ed è stato costantemente motivato dalla situazione sanitaria, peraltro rivelandosi idoneo a questi stessi fini". La mancata osservanza dell'obbligo vaccinale - ricorda poi Palazzo della Consulta - ha riversato i suoi effetti sul piano degli obblighi e dei diritti nascenti dal contratto di lavoro,

determinando la temporanea impossibilità per il dipendente di svolgere mansioni implicanti contatti interpersonali o che comportassero, in qualsiasi altra forma, il rischio di diffusione del contagio.

La sentenza ha ritenuto "non contraria ai principi di eguaglianza e di ragionevolezza" anche la scelta legislativa di non prevedere, per i lavoratori del settore sanitario che avessero deciso di non vaccinarsi, un obbligo del datore di lavoro di assegnazione a mansioni diverse, a differenza di quanto invece stabilito per coloro che non potessero essere sottoposti a vaccinazione per motivi di salute o per il personale docente ed educativo della scuola. I giudici, infatti, hanno considerato tale scelta "giustificata dal maggior rischio di contagio, sia per sé stessi che per la collettività, correlato all'esercizio delle professioni sanitarie".

Come emerge dall'analisi comparata, del resto, continua la Corte "misure simili sono state adottate anche in altri Paesi europei". Nella sua pronuncia, in particolare, la Corte ha chiarito - sempre in linea con la propria giurisprudenza - che "il rischio remoto, non eliminabile, che si possano verificare eventi avversi anche gravi sulla salute del singolo, non rende di per sé costituzionalmente illegittima la previsione di un trattamento sanitario obbligatorio, ma costituisce semmai titolo all'indennizzo".

La sentenza, infine, ha sancito che quanto previsto dalle norme censurate - secondo cui al lavoratore che avesse scelto di non sottoporsi alla vaccinazione non erano dovuti, nel periodo di sospensione, la retribuzione né altro compenso o emolumento - ha giustificato anche la non erogazione al dipendente sospeso di un assegno alimentare in misura non superiore alla metà dello stipendio. La Corte, infatti, ha ritenuto non comparabile la posizione del lavoratore che non ha inteso vaccinarsi con quella del lavoratore del quale sia stata disposta la sospensione dal servizio a seguito della sottoposizione a procedimento penale o disciplinare, casi questi ultimi in cui l'assegno alimentare può essere erogato. In particolare, la Corte ha escluso che fosse costituzionalmente obbligata la soluzione di porre a carico del datore di lavoro l'erogazione solidaristica di una provvidenza di natura assistenziale in favore del lavoratore che non avesse inteso vaccinarsi e che fosse, perciò, temporaneamente inidoneo allo svolgimento della propria attività lavorativa.

Le motivazioni della sentenza completa (da scaricare)

"Riconoscimento delle ragioni della scienza e della tutela della salute collettiva"

"Le sentenze depositate oggi (ieri, ndr) dai giudici della Corte Costituzionale in materia di obbligo vaccinale costituiscono un grande riconoscimento delle ragioni della scienza e della tutela della salute collettiva". Così il presidente della Fnomceo, la Federazione nazionale degli Ordini dei Medici chirurghi e degli Odontoiatri, Filippo Anelli, commenta le decisioni della Consulta in merito all'obbligo vaccinale anti-Covid per gli operatori sanitari.

"Le ragioni della scienza sulla efficacia dei vaccini per la protezione della popolazione sono state riconosciute - continua Anelli - così come sono state testimoniate dalla adesione della stragrande maggioranza degli italiani, che si sono sottoposti alla vaccinazione, e dai 470.000 medici e odontoiatri italiani che hanno adempiuto all'obbligo vaccinale: il 99,2%, ossia la quasi totalità. La Corte ha ritenuto infatti che la scelta assunta dal legislatore al fine di prevenire la diffusione del virus, limitandone la circolazione, non possa ritenersi né irragionevole né sproporzionata. E questo alla luce dei dati epidemiologici e delle evidenze scientifiche disponibili". La Corte, spiega Anelli, "ha ribadito con chiarezza che l'articolo 32 della Costituzione affida al legislatore il compito di contemperare il diritto alla salute del singolo con il coesistente diritto degli altri e quindi con l'interesse della collettività. E ciò in considerazione del rilievo costituzionale della salute come interesse della collettività".

Istat. Dopo il blocco del 2020 tornano a crescere la mobilità interna (da Sud a Nord) e le immigrazioni. Mentre la “fuga dei cervelli” è in calo

Nel 2020 le misure di contrasto alla diffusione della pandemia da Covid-19 hanno segnato significativamente la mobilità residenziale e le migrazioni da e verso l'estero, determinando un calo dei flussi migratori, in lieve ripresa soltanto negli ultimi mesi dell'anno. Nel corso del 2021 le misure di contenimento della pandemia meno restrittive hanno favorito un lento riavvio della mobilità della popolazione, tranne che quella in uscita. [IL RAPPORTO.](#)

Nel 2021 è cresciuta (+6,7% sull'anno precedente) la mobilità interna (un milione 423mila trasferimenti). In aumento anche le immigrazioni (oltre 318mila; +28,6%) mentre diminuiscono le emigrazioni (poco più di 158mila; -1% sul 2020) soprattutto dei cittadini italiani (94mila; -22%).

L'italiano ha un'età compresa tra 25 e 34 anni nel 33% dei casi e in totale sono 31mila quelli emigrati nel 2021 di cui oltre 14mila hanno una laurea o un titolo superiore alla laurea.

I dati provvisori riferiti al periodo gennaio-ottobre 2022, rispetto allo stesso periodo del 2021, evidenziano un ulteriore moderato incremento dei flussi migratori interni (+4%) e dall'estero (+13%) e una forte riduzione dei flussi in uscita dal Paese (-20%).

Lo rileva un nuovo rapporto dell'Istat pubblicato oggi.



Nel 2020 le misure di contrasto alla diffusione della pandemia da Covid-19 hanno segnato significativamente la mobilità residenziale e le migrazioni da e verso l'estero, determinando un calo dei flussi migratori, in lieve ripresa soltanto negli ultimi mesi dell'anno.

Nel corso del 2021 le misure di contenimento della pandemia meno restrittive hanno favorito un lento riavvio della mobilità. Tuttavia non tutte le componenti della dinamica migratoria hanno risposto con la stessa intensità: rispetto al 2020 sono aumentati del 6,7% i trasferimenti all'interno del Paese e del 28,6% quelli provenienti dall'estero, i flussi verso l'estero sono invece lievemente diminuiti (-1%).

I dati provvisori del periodo gennaio-ottobre 2022, forniti dal Bilancio demografico mensile, sembrerebbero confermare le tendenze in atto: rispetto allo stesso periodo del 2021, si evidenzia un incremento moderato per i flussi migratori interni e più marcato per quelli di iscrizione dall'estero (rispettivamente, +4% e +13%, con un ritorno ai livelli mensili registrati prima della pandemia), ma un'ulteriore forte riduzione dei flussi in uscita dal Paese (-20%).

Guadagna popolazione il Centro-nord, in perdita il Mezzogiorno. I saldi migratori interni evidenziano la perdita o il guadagno di popolazione dovuti ai trasferimenti di residenza da una regione all'altra. In termini relativi i saldi migratori per 1.000 residenti più elevati si hanno in Emilia-Romagna (+3‰) e nella provincia autonoma di Trento (+2,3‰), quelli più bassi in Basilicata (-4,7‰), Calabria (-4,3‰), e Molise (-3,7‰).

In generale, le regioni del Centro-nord mostrano saldi netti positivi (in media, +1,3‰); viceversa, quelle del Mezzogiorno riscontrano tutte perdite nette di popolazione (-2,5‰). A livello sub-regionale, le province più attrattive, con saldo migratorio netto positivo più alto, sono Bologna (+3,7‰), Ferrara e Piacenza (3,5‰), Pavia, Monza-Brianza, Ravenna, Trieste e Parma (+3,0‰). Le province che invece perdono più residenti, registrando saldi migratori netti più bassi, sono Crotone (-6,6‰), Caltanissetta (-6‰), Vibo Valentia (-5,7‰), e Reggio Calabria (-5,2‰).

Riprende l'immigrazione ma il record del 2017 è lontano. Con riferimento alla componente straniera dei flussi di iscrizione dall'estero, nel 2021 si sono registrati circa 244mila immigrazioni, (+27% rispetto al 2020). Tuttavia, nonostante la decisa ripresa dei flussi di immigrazione, il volume degli ingressi dall'estero dei cittadini stranieri non raggiunge i livelli registrati prima della pandemia.

Infatti, dopo il record storico del 2017 (301mila), dovuto verosimilmente anche ai consistenti flussi di cittadini in cerca di accoglienza per asilo e protezione umanitaria, dal 2018 si è registrata una media di circa 270mila ingressi l'anno, fino al 2020, anno in cui le misure di contrasto alla diffusione del virus hanno ridotto in maniera significativa i flussi dall'estero (192mila).

La variazione positiva rispetto all'anno della pandemia si registra per tutte le aree di provenienza dei flussi di immigrazione straniera, in misura minore per i paesi europei (+12,3%) - a causa della considerevole contrazione dei flussi provenienti dal Regno Unito (-70%) e del leggero calo di quelli dal principale paese di provenienza, la Romania (25mila, -1%) - e più marcata per il continente asiatico (+55%), per quello americano (+32%) e per quello africano (+25%).

Quasi la metà degli italiani che emigrano ha laurea e master, ma la “fuga dei cervelli” è in calo. Nel decennio 2012-2021 è espatriato dall'Italia oltre 1 milione di residenti, di cui circa un quarto in possesso della laurea. Sono circa 337mila i giovani espatriati di 25-34 anni, di essi oltre 120 mila al momento della partenza erano in possesso della laurea.

D'altro canto, i rimpatri di giovani della stessa fascia d'età sono circa 94mila nell'intero periodo 2012-2021, di cui oltre 41mila in possesso della laurea: la differenza tra i rimpatri e gli espatri dei giovani laureati è costantemente negativa e restituisce una perdita complessiva per l'intero periodo di oltre 79mila

giovani laureati.

Nel 2021 si osserva per la prima volta una battuta d'arresto del flusso dei giovani laureati verso l'estero dovuto al calo generalizzato degli espatri. Infatti, con riferimento ai giovani adulti tra i 25 e i 34 anni, la diminuzione degli espatri nel 2021 rispetto al 2020 ha ridotto l'emigrazione giovanile del 21% e, in misura proporzionale, è calato anche il numero dei laureati espatriati nella stessa fascia di età (14mila, -21% rispetto al 2020).

Non si è ridotta, invece, la quota dei laureati sul totale dei giovani espatriati che è rimasta stabile (dal 45,6% del 2020 al 45,7% del 2021). Il calo dei giovani espatriati laureati da un lato e l'aumento dei rimpatri dello stesso contingente dall'altro (oltre 7mila, +29% sul 2020) determina il saldo migratorio più basso registrato negli ultimi sei anni, che si traduce in una perdita che non supera le 7mila unità.

Obbligo vaccino Covid per i sanitari. Ecco le motivazioni delle tre sentenze della Consulta del 1 dicembre che ne hanno ribadito la legittimità

Il 1 dicembre scorso la Corte Costituzionale ha emesso tre sentenze tutte riguardanti profili di illegittimità costituzionale in riferimento alle norme che hanno previsto l'obbligo per i sanitari della vaccinazione Covid con le relative sanzioni disciplinari. In tutti e tre i casi i giudici delle leggi hanno respinto le questioni sollevate ribadendo la legittimità delle norme in nome del bene supremo della salute pubblica. LE TRE SENTENZE: [1](#), [2](#), [3](#).

Sono state depositate oggi le tre sentenze emesse il 1 dicembre scorso con le quali la Corte Costituzionale ha affrontato diverse questioni di legittimità sull'obbligo vaccinale contro il Covid per gli operatori sanitari.

Vediamone le motivazioni una per volta.

Con la prima sentenza la Corte Costituzionale ha rigettato il ricorso del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana che aveva a sua volta sollevato questioni di legittimità costituzionale, in riferimento agli artt. 3, 4, 32, 33, 34 e 97 Cost., dell'art. 4, commi 1 e 2, del d.l. n. 44 del 2021, nella parte in cui si prevede, da un lato, l'obbligo vaccinale per la prevenzione dell'infezione da SARS-CoV-2 per il personale sanitario e, dall'altro lato, per effetto dell'inadempimento dello stesso, la sospensione dall'esercizio delle professioni sanitarie.

I giudici siciliani avevano anche sollevato questioni di legittimità costituzionale, in riferimento agli artt. 3 e 21 Cost., dell'art. 1 della legge n. 219 del 2017, e dell'art. 4 del d.l. n. 44 del 2021, nella parte in cui tali disposizioni non escludono espressamente l'onere di sottoscrizione del consenso informato nei casi, rispettivamente, di trattamenti sanitari obbligatori e di vaccinazione obbligatoria.

Con la sentenza del 1 dicembre, di cui oggi possiamo leggere le motivazioni complete, la Corte ha rigettato tutte le questioni di legittimità sollevate ritenendo che “la scelta assunta dal legislatore al fine di prevenire la diffusione del virus, limitandone la circolazione, non possa ritenersi irragionevole né sproporzionata, alla luce della situazione epidemiologica e delle risultanze scientifiche disponibili”. In continuità con la propria giurisprudenza in materia di trattamenti sanitari obbligatori, la Corte, sottolinea oggi una nota della Consulta, ha ribadito innanzitutto che “l'articolo 32 della Costituzione affida al legislatore il compito di bilanciare, alla luce del principio di solidarietà, il diritto dell'individuo all'autodeterminazione rispetto alla propria salute con il coesistente diritto alla salute degli altri e quindi con l'interesse della collettività”.

In applicazione di questi principi, la Corte ha giudicato non fondati i dubbi di costituzionalità prospettati dal Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana sottolineando che “di fronte alla situazione epidemiologica in atto il legislatore ha tenuto conto dei dati forniti dalle autorità scientifico-sanitarie, nazionali e sovranazionali, istituzionalmente preposte al settore, quanto a efficacia e sicurezza dei vaccini” e che “sulla base di questi dati scientificamente attendibili, ha operato una scelta che non appare inidonea allo scopo, né irragionevole o sproporzionata”.

In proposito la Consulta richiama anche misure simili adottate anche in altri Paesi europei e non citando i casi, tra gli altri, della Francia, della Germania, del Regno Unito e degli Stati Uniti d'America.

Nella sua pronuncia, in particolare, sottolinea ancora la nota della Consulta, la Corte ha chiarito – sempre in linea con la propria giurisprudenza - che “il rischio remoto, non eliminabile, che si possano verificare eventi avversi anche gravi sulla salute del singolo, non rende di per sé costituzionalmente illegittima la previsione di un trattamento sanitario obbligatorio, ma costituisce semmai titolo all'indennizzo”.

“Non può, pertanto, condividersi – si legge nella motivazione della sentenza – la lettura che il Collegio rimettente dà della giurisprudenza di questa Corte, la quale ha, per contro, affermato che devono ritenersi leciti i trattamenti sanitari, e tra questi le vaccinazioni obbligatorie, che, al fine di tutelare la salute collettiva, possano comportare il rischio di ‘conseguenze indesiderate, pregiudizievoli oltre il limite del normalmente tollerabile’ (sentenza numero 118 del 1996)”.

Quanto, infine, alle osservazioni dei giudici siciliani sulla presunta contraddittorietà di una disciplina che impone il consenso a fronte di un obbligo vaccinale, la Corte ha rilevato che “l'obbligatorietà del vaccino lascia comunque al singolo la possibilità di scegliere se adempiere o sottrarsi all'obbligo, assumendosi responsabilmente, in questo secondo caso, le conseguenze previste dalla legge”. “Qualora, invece, il singolo – continua la sentenza - adempia all'obbligo vaccinale, il consenso, pur a fronte dell'obbligo, è rivolto, proprio nel rispetto dell'intangibilità della persona, ad autorizzare la materiale inoculazione del vaccino”.

Con la seconda sentenza la Corte ha invece stabilito che la previsione, per i lavoratori impiegati in strutture residenziali, socio-assistenziali e socio-sanitarie, dell'obbligo vaccinale per la prevenzione dell'infezione da SARS-CoV-2 anziché di quello di sottoporsi ai relativi test diagnostici (c.d. tampone), non ha costituito una soluzione irragionevole o sproporzionata rispetto ai dati scientifici disponibili.

La sentenza risponde alle questioni di legittimità sollevate Tribunali ordinari di Brescia, di Catania e di Padova.

Con questa sentenza la Corte ha affermato che “la normativa censurata ha operato un contemperamento non irragionevole del diritto alla libertà di cura del singolo con il coesistente e reciproco diritto degli altri e con l'interesse della collettività, in una situazione in cui era necessario assumere iniziative che consentissero di porre le strutture sanitarie al riparo dal rischio di non poter svolgere la propria insostituibile funzione”.

Per la Corte, “il sacrificio imposto agli operatori sanitari non ha ecceduto quanto indispensabile per il raggiungimento degli scopi pubblici di riduzione della circolazione del virus, ed è stato costantemente modulato in base all'andamento della situazione sanitaria, peraltro rivelandosi idoneo a questi stessi fini”.

In una nota della Consulta si sottolinea che la Corte ha ritenuto poi che “la mancata osservanza dell'obbligo vaccinale ha riversato i suoi effetti sul piano degli obblighi e dei diritti nascenti dal contratto di lavoro, determinando la temporanea impossibilità per il dipendente di svolgere mansioni implicanti contatti interpersonali o che comportassero, in qualsiasi altra forma, il rischio di diffusione del contagio”.

La sentenza ha ritenuto poi “non contraria” ai principi di eguaglianza e di ragionevolezza anche la scelta legislativa di non prevedere, per i lavoratori del settore sanitario che avessero deciso di non vaccinarsi, un obbligo del datore di lavoro di assegnazione a mansioni diverse, a differenza di quanto invece stabilito per coloro che non potessero essere sottoposti a vaccinazione per motivi di salute o per il personale docente ed educativo della scuola.

La Corte ha considerato tale scelta “giustificata dal maggior rischio di contagio”, sia per sé stessi che per la collettività, correlato all’esercizio delle professioni sanitarie.

La sentenza, infine, ha deciso che quanto previsto dalle norme censurate - secondo cui al lavoratore che avesse scelto di non sottoporsi alla vaccinazione non erano dovuti, nel periodo di sospensione, la retribuzione né altro compenso o emolumento - ha giustificato anche la non erogazione al dipendente sospeso di un assegno alimentare in misura non superiore alla metà dello stipendio.

La Corte, infatti, ha ritenuto “non comparabile” la posizione del lavoratore che non ha inteso vaccinarsi con quella del lavoratore del quale sia stata disposta la sospensione dal servizio a seguito della sottoposizione a procedimento penale o disciplinare, casi questi ultimi in cui l’assegno alimentare può essere erogato.

In particolare, la Corte ha escluso che fosse costituzionalmente obbligata la soluzione di porre a carico del datore di lavoro l’erogazione solidaristica di una provvidenza di natura assistenziale in favore del lavoratore che non avesse inteso vaccinarsi e che fosse, perciò, temporaneamente inidoneo allo svolgimento della propria attività lavorativa.

Con la terza sentenza, infine, la Corte ha ritenuto inammissibile la questione di legittimità dell’art. 4, comma 4, del decreto-legge 44 del 2021, come modificato dal d.l. n. 172 del 2021, laddove, in caso di inadempimento dell’obbligo vaccinale, non si limita la sospensione dall’esercizio della professione sanitaria a quelle sole prestazioni o mansioni che implicano contatti personali o che comportano, in qualsiasi altra forma, il rischio di diffusione del Covid-19.

La sentenza risponde alle questioni di legittimità poste dal TAR Lombardia, chiamato a decidere un ricorso di una psicologa che, a causa dell’inosservanza dell’obbligo vaccinale, era stata sospesa dall’esercizio della professione.

I giudici amministrativi lombardi, dubitando della legittimità costituzionale della citata norma, ritenendola in contrasto con i principi di ragionevolezza e di proporzionalità, di cui all’articolo 3 della Costituzione, avevano quindi posto la questione dinanzi alla Consulta sostenendo che la disposizione censurata estenderebbe irragionevolmente il divieto di svolgere la professione sanitaria a tutte le attività che richiedono l’iscrizione ad albi professionali, anche se dette attività non comportano alcun rischio di diffusione del COVID-19, potendo essere svolte da remoto, mediante l’utilizzo di strumenti telematici e telefonici.

Le questioni poste sono state dichiarate inammissibili dalla Consulta, come si legge in una nota, in ragione di un preliminare profilo processuale, che ha escluso una valutazione nel merito delle stesse: il difetto di giurisdizione del tribunale amministrativo regionale che le ha sollevate.

Secondo la giurisprudenza della Corte di cassazione – che, scrive la Consulta, è l’unico giudice competente a decidere sulla giurisdizione – appartiene alla cognizione del giudice ordinario la controversia in cui viene in rilievo un diritto soggettivo – nel caso, quello ad esercitare la professione sanitaria – non intermediato dall’esercizio del potere amministrativo.

La sospensione dall’esercizio della professione sanitaria discende automaticamente dall’accertato inadempimento dell’obbligo vaccinale, imposto come requisito essenziale dalla legge e, conclude la Consulta, la competenza sulle relative controversie è, dunque, del giudice ordinario, non di quello amministrativo.



UNIVERSITÀ
di VERONA

Prof.ssa Evelina Tacconelli, direttrice della sezione di Malattie Infettive dell'Università di Verona: "Lo studio fornisce dati innovativi utili nella selezione di pazienti ad alto rischio per trattamenti precoci e ci permette di mantenere alta l'efficacia dei monoclonali utilizzandoli solo nei pazienti che ne possono avere un beneficio. Riteniamo che l'utilizzo di monoclonali sulla base delle varianti circolanti e della corretta selezione dei pazienti da trattare riduce non solo la mortalità da Covid-19 ma anche il rischio di Long-Covid"



Verona, 9 febbraio 2023 - Nei pazienti trattati con anticorpi monoclonali si può sviluppare una risposta anti-infiammatoria specifica che facilita il virus SARS-CoV-2 a sviluppare mutazioni evasive della proteina spike. Questo significa che il virus può sviluppare resistenza agli anticorpi monoclonali in maniera simile ai batteri che sviluppano resistenze agli antibiotici.

Questo è emerso dallo studio "[La risposta immunitaria del paziente trattato con anticorpi monoclonali può facilitare lo sviluppo di mutazioni genetiche di SARS-CoV-2](#)", condotto nell'ambito della collaborazione tra l'università di Verona e quella di Anversa, in Belgio, all'interno del progetto europeo Orchestra (Connecting european cohorts to increase common and effective response to SARS-CoV-2 pandemic), coordinato dall'ateneo scaligero e finanziato con fondi europei del programma Horizon 2020.

La ricerca è stata pubblicata in pre print sulla rivista *The Journal of Clinical Investigation*. Inoltre, ed è il risultato più importante dello studio, gli autori hanno sviluppato un algoritmo che identifica precocemente i pazienti nei quali il virus può sviluppare mutazioni.



Prof.ssa Evelina Tacconelli

Gli anticorpi monoclonali riducono in maniera significativa il rischio di sviluppare forme gravi di Covid-19 e vengono utilizzati nei pazienti ad alto rischio non vaccinati o immunocompromessi, affetti da neoplasie o sottoposti a trapianto. Gli anticorpi monoclonali forniscono, in questi pazienti, una risposta immunitaria rapida ad una specifica variante di virus che il singolo paziente non è in grado di sviluppare da solo.

I ricercatori di Orchestra hanno ora scoperto che il trattamento potrebbe essere in grado di favorire mutazioni del virus SARS-CoV-2 come risposta alla sostanziale pressione immunitaria creata dal trattamento con monoclonali, congiunta alla risposta immunitaria del paziente.

Nello studio clinico condotto all'università di Verona e guidato dalla prof.ssa Evelina Tacconelli, direttrice della sezione di Malattie Infettive e coordinatrice del progetto Orchestra, sono stati studiati pazienti ad alto rischio di sviluppo di Covid-19 severo che hanno ricevuto una terapia con anticorpi monoclonali.

L'analisi delle varianti virali, eseguita nel laboratorio di Microbiologia medica dell'università di Anversa della prof.ssa Surbhi Malhotra, mostra come nell'8% circa dei pazienti trattati con monoclonali il virus sviluppa mutazioni evasive della proteina spike con notevole velocità. Mentre la maggior parte dei

pazienti eliminano il virus nel tempo, i pazienti immunocompromessi hanno una carica virale significativamente più alta per periodi più lunghi e una probabilità 3 volte più alta che il virus sviluppi mutazioni evasive della proteina spike.

Gli autori dello studio hanno quindi sviluppato un algoritmo in grado di predire con il 96% di precisione in quali pazienti è più alto il rischio di mutazioni evasive alla terapia con anticorpi monoclonali usando una combinazione di esami immunologici, misurati nel sangue del paziente prima dell'inizio della terapia con anticorpi monoclonali.

“Lo studio fornisce dati innovativi utili nella selezione di pazienti ad alto rischio per trattamenti precoci - spiega la prof.ssa Tacconelli - e ci permette di mantenere alta l'efficacia dei monoclonali utilizzandoli solo nei pazienti che ne possono avere un beneficio. Riteniamo che l'utilizzo di monoclonali sulla base delle varianti circolanti e della corretta selezione dei pazienti da trattare riduce non solo la mortalità da Covid-19 ma anche il rischio di Long-Covid”.

“È stato interessante scoprire che nello sviluppo delle mutazioni evasive, non contano solo la capacità neutralizzante dei monoclonali e il sistema immunitario del paziente, ma anche l'intero processo di guarigione”, prosegue il prof. Samir Kumar-Singh, co-autore dello studio e direttore del gruppo di Patologia molecolare nel laboratorio di Biologia cellulare e Istologia dell'università di Anversa, che ha supervisionato gli studi della risposta dell'ospite.

L'algoritmo sviluppato potrà aiutare nel prendere decisioni a livello del singolo paziente per ridurre il rischio di fallimento del trattamento con monoclonali, permettendo ai pazienti di ricevere altre opzioni terapeutiche, come ad esempio antivirali orali. L'applicazione dell'algoritmo potrà inoltre migliorare le strategie di riduzione del rischio, diminuendo la possibile circolazione di mutazioni evasive di SARS-CoV-2, specialmente tra contatti stretti ad alto rischio dei pazienti con Covid-19.

Il progetto ORCHESTRA (orchestra-cohort.eu), coordinato dalla prof.ssa Tacconelli e dal suo team dell'università di Verona, è finanziato dal programma Horizon 2020, iniziativa europea di ricerca e innovazione, ed è iniziato a dicembre 2020 con l'obiettivo di comprendere diversi aspetti clinici della pandemia da SARS-CoV-2. Partecipano a questo progetto 37 partner da 15 paesi, che insieme hanno istituito un'infrastruttura di analisi con standard comuni. Tra i principali obiettivi, l'identificazione di predittori clinici e di laboratorio per ridurre ospedalizzazione e gravità di Covid-19 e prevenire il Long-Covid.

Migranti, la Fortezza Europa fa proseliti ma sui soldi per i muri restano le divisioni

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Uniti sull'idea di fare dell'Europa una fortezza, chiudendo le porte ai migranti, meno su come farlo e su come e a chi dare solidarietà per il maggior onere nella gestione dei flussi migratori. Ognuno deciso comunque a far valere la priorità delle proprie richieste sulla spinta di nazionalismi che prevalgono sullo spirito comunitario.

«Sosterrò le richieste degli altri Paesi e spero che loro sosterranno le mie». Con questo auspicio era cominciata la giornata di Giorgia Meloni al Consiglio europeo, con l'Italia pronta a dare il suo assenso alla costruzione di barriere fisiche sui confini di terra e la premier convinta di «aver fatto passi avanti enormi anche sul tema della specificità del confine marittimo».

L'immagine della «Fortezza Europa», fino a pochi mesi fa evocata solo dal gruppo di Visegrad, raccoglie ora consensi più trasversali con la saldatura del fronte dei Paesi del Mediterraneo, quelli dell'area baltica e quelli del Nord Europa concordi nella necessità di una stretta europea incentrata sulla protezione dei confini, sul rilancio dei rimpatri e su un piano di investimenti in Africa. Anche Germania e Francia spingono sull'acceleratore con il cancelliere Olaf Scholz che chiede «politiche pratiche già quest'anno» e Ma-

glio europeo afferma che ogni Paese decide per sé, la Commissione potrebbe contribuire a finanziare le barriere. Tuttavia, molti Paesi sono contrari alle barriere finanziate dalla Commissione e la coalizione olandese è divisa su questo argomento.

Certo è che l'unico ad opporsi nettamente alla costruzione dei muri sembra rimasto l'Alto rappresentan-

Anche Germania e Francia spingono «per misure pratiche già quest'anno» Meloni: «Passi avanti enormi»

te Ue Joseph Borrell che insiste sui rimpatri, chiedendo ai Paesi terzi di «riprendersi indietro i migranti irregolari offrendo corridoi di immigrazione regolare» perché il punto non è fermare un fenomeno «antico come l'umanità ma gestirlo «in un modo umano prima di tutto».

Persino la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola

sembra avere difficoltà nel mettere a fuoco la strada da seguire: «Penso che piuttosto che focalizzarsi sulle divergenze tra gli Stati e sulle linee di frattura sia geografiche che politiche, che riflettono molte posizioni nazionali, direi di guardare dove si trova la nostra politica sulle frontiere esterne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul confine
Migranti a Pazarkule, nella zona cuscinetto al confine tra Turchia e Grecia, a febbraio 2020

Il fronte di Visegrad trova nuovi alleati Borrell unica voce contraria: «Si proceda con i rimpatri»

cron che sollecita «coerenza per ridurre la pressione migratoria».

Che poi tutto questo si traduca nella decisione di finanziare la costruzione di muri come chiede lo schieramento guidato da Austria, Polonia, Grecia, è tutto da vedere. «C'è bisogno di misure che funzionino davvero. La Bulgaria, ad esempio, ha bisogno di un aiuto concreto, di denaro per poter effettivamente attuare la protezione delle frontiere, sostenerlo è anche l'obiettivo dell'Austria», è la posizione del cancelliere austriaco.

E «non è molto logico che l'Ue finanzi tecnologie o droni e sistemi di sorveglianza, ma rifiuti di finanziare i muri» quella del premier greco Kyriakos Mitsotakis che insiste nel chiedere che «le recinzioni dovrebbero essere incluse nel pacchetto di finanziamenti europei». Muri o non muri, Paesi come la Polonia avvertono che i loro confini li difenderanno comunque: «Siamo inequivocabilmente a favore della chiusura delle frontiere esterne, la sovranità degli Stati membri non dovrebbe essere minacciata da una protezione inefficace delle frontiere e non, ad esempio, da quote o redistribuzione dei migranti, dice il primo ministro polacco, Mateusz Morawiecki.

Che l'accordo su come difendere le frontiere dell'Europa non sia proprio a portata di mano lo ammette il premier olandese Mark Rutte: «La bozza delle conclusioni del Consi-

I numeri

6.458

Gli sbarchi nel 2023
Confermato il trend in crescita degli arrivi già registrato lo scorso anno. Le prime settimane vedono numeri raddoppiati sul 2022

1.200

Le partenze da Tobruk
Nell'ultima settimana sono stati almeno tre i grossi barconi partiti dalle coste della Cirenaica: due sono stati soccorsi dalla Guardia costiera italiana, un altro riportato indietro dai libici

938

Gli arrivi degli ivoriani
I migranti originari della Costa d'Avorio sono in cima alla classifica delle nazionalità degli sbarchi del 2023. Sono il triplo dei tunisini, finora la nazionalità più numerosa

2,5 mln

I fondi per Lampedusa
È la somma stanziata nel decreto Milleproroghe come contributo straordinario per il 2024 per l'isola di Lampedusa, provata dai tantissimi sbarchi degli ultimi anni

Il caso

Il mistero delle zero partenze navi ong disoccupate in Libia

ROMA – «Nessuno, siamo qui da venerdì mattina e non abbiamo avvistato nessuna imbarcazione né abbiamo ricevuto alcuna richiesta di soccorso. Al momento – ironizza Juan Matias Gil, capomissione di Medici senza frontiere – stiamo facendo wind-surf». Ci sono onde alte tre metri nel Mediterraneo, di fronte alle coste libiche, dove la Geo Barents di Medici senza frontiere e la Ocean Viking di Sos Mediterranée, in una settimana, non hanno effettuato alcun soccorso.

«Ennesima dimostrazione – sottolinea ancora Juan – che la teoria delle Ong come pull factor non esiste. A condizionare le partenze di barconi e gommoni è il meteo. E in questi giorni c'è maltempo».

Vero, ma non solo. Perché nell'ultima settimana, nonostante le condizioni meteorologiche non favorevoli, i migranti sono arrivati ugualmente: 1.420 le persone sbarcate da quando le due navi Ong sono tornate in zona sar libica, un numero consistente in linea con l'aumento degli arrivi, raddoppiati rispetto allo scorso anno.

Due grossi barconi, uno con 300, l'altro con 500 persone, partiti entrambi dalla Cirenaica, sono stati soccorsi domenica dalle motovedette della guardia costiera italiana a sud est della Sicilia. E decine di altri sbarchi negli stessi giorni con l'hotspot di Lampedusa di nuovo al limite. E ancora mercoledì un grosso peschereccio con quattrocento

Dopo la visita a Tripoli della premier per annunciare aiuti. Msf: «Non siamo pull factor»



I salvataggi
Un soccorso della Guardia costiera

persone a bordo, partito da Tobruk, è stato intercettato e portato indietro dalle forze navali speciali libiche.

Dunque, le traversate del Mediterraneo, sia dalla lunga e pericolosa rotta dalla Cirenaica, sia da quella più breve dalla Tunisia, sono continuate nonostante il maltempo, nessuna partenza invece dalla Tripolitania e dalle spiagge lungo la costa al confine tra Libia e Tunisia dove incrociano le Ong. E da dove, nelle ultime settimane, i trafficanti

hanno fatto partire centinaia di persone su gommoni fatiscenti, metà dei quali intercettati e riportati indietro dalla guardia costiera libica.

Non è dunque la presenza delle Ong a poca distanza dalle coste della Tripolitania, come sostiene il ministro dell'Interno Piantedosi, a provocare l'aumento delle partenze dei barconi e dei gommoni. E il maltempo non basta a spiegare perché il flusso dalla Tripolitania negli ultimi giorni, è improvvisamente rallentato.

Diranno le prossime settimane se è solo un caso o se c'è una qualche relazione con la recente visita a Tripoli della premier Giorgia Meloni che, accompagnata dai ministri dell'Interno Matteo Piantedosi e degli Esteri Antonio Tajani, è andata a promettere investimenti e ad annunciare una rafforzata collaborazione con la guardia costiera libica, a cominciare dalla fornitura di cinque nuove unità navali per riportare indietro i migranti. La prima, in pompa magna, è stata consegnata dal cantiere di Adria qualche giorno fa.

«Abbiamo bisogno di un periodo più lungo per capire se sta succedendo qualcosa di particolare e non dare una visione distorta della realtà. Noi restiamo qui, se qualcuno parte e ha bisogno di soccorso faremo la nostra parte come sempre».

— a.z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti
Le mosse dell'Europa dopo gli incentivi Usa

1 Il "Green deal"
In risposta all'*Inflation reduction Act* di Joe Biden, la Commissione Ue ha presentato un piano per sostenere l'industria a zero emissioni. I pilastri: un fondo sovrano comune e aiuti di Stato più flessibili



2 I punti deboli
Molti Paesi sono contrari al Fondo sovrano comune; i tempi sono incerti. L'accelerazione sugli aiuti di Stato rischia di penalizzare quei Paesi, come l'Italia, che hanno uno spazio fiscale esiguo

3 La polemica
I ministri dell'Economia di Germania e Francia sono stati a Washington per discutere di politica industriale. Il governo italiano ha protestato per l'esclusione

IL DOSSIER SUI SOSTEGNI ALL'INDUSTRIA EUROPEA

La Ue spinge per gli aiuti di Stato l'Italia verso un'altra battaglia persa

Ben ventidue Paesi si sono espressi contro il piano di vincoli ai sussidi. Un'ipotesi che favorisce le imprese tedesche e francesi

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – Nella giornata nera di Giorgia Meloni a Bruxelles, l'Italia rischia di prendere un altro schiaffo anche sul piano economico. In particolare sugli aiuti alle industrie da contrapporre al programma di sussidi degli Stati Uniti. Durante il Consiglio europeo, infatti, il governo italiano si è trovato dinanzi uno schieramento ampissimo. Almeno 22 Paesi su 27 hanno criticato la proposta della Commissione europea. Tutti gli Stati del Nord Europa hanno chiesto più «flessibilità». Ma non sull'uso dei fondi europei già stanziati. Bensì sugli aiuti di Stato.

Nel progetto messo a punto la scorsa settimana dalla squadra di Ursula von der Leyen sono previsti limiti all'estensione dei sussidi. Dalla Germania all'Olanda fino alla Francia, è stata avanzata una richiesta esplicita: è inutile mantenerne il divieto. In questa fase bisogna aiutare le industrie esattamente come stanno facendo gli Stati Uniti che hanno messo sul piatto della bilancia quasi 400 miliardi di dollari.

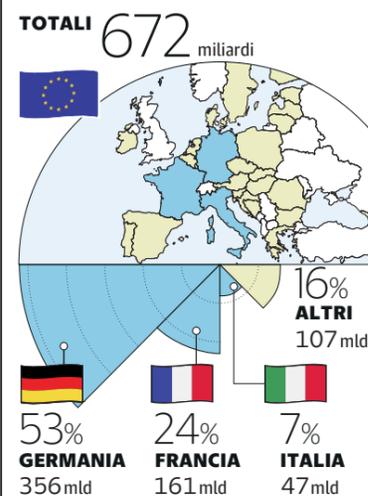
Ma si tratta esattamente della misura cui si è opposta l'Italia. Perché liberalizzare gli aiuti di Stato significa rendere più ricchi i paesi più ricchi. Quelli con maggiori margini fiscali potranno, nella sostanza, dare di più alle imprese. Di certo la Germania che aveva già previsto un programma di 100 miliardi di euro. Fino ad ora, del resto, quasi l'80 per cento circa di deroghe concesse dalla Commissione Ue agli aiuti di Stato sono concentrate tra le industrie tedesche e francesi.

L'Italia con il suo enorme debito pubblico non può fare molto rispetto a quello già fatto. Eliminare i paletti fissati dalla Commissione renderebbe ancora più marcata questa differenza. Eppure lo schieramento su questo punto è amplissimo. Uno degli argomenti utilizzati dai premier tedesco e olandese si fonda sull'idea che aiutare le imprese di alcune nazioni di fatto agevola anche tutte le altre. Il sistema industriale europeo è interconnesso. Ragionamento utilizzato sia da Scholz sia dall'olandese Rutte. Ma anche dalla Sve-



Stretta di mano La premier Giorgia Meloni e il cancelliere tedesco Olaf Scholz al summit di Bruxelles

Gli aiuti di Stato in Europa
(dall'inizio della pandemia)



zia. L'esempio tipico di questo discorso si basa sull'industria delle auto. Buona parte della componentistica delle vetture tedesche è prodotta in Italia. Ma sembra soprattutto una scusa. E un ennesimo schiaffo alla presidente del consiglio italiana.

Anche perché lo «scambio» maturato in questi giorni si basava sulla «flessibilità» nell'utilizzo dei Fondi già operativi. A partire dal NextGenerationEu. Ma mentre gli aiuti di Stato saranno iniettati immediatamente nel tessuto economico e imprenditoriale, la «flessibilità» dovrà essere concordata. Ad esempio, le modifiche al Pnrr necessitano di tempi di approvazione e di attuazione non brevi. Le cosiddette «misure ponte» sarebbero così utilizzabili non prima della fine dell'anno. Con una evidente distorsione del mercato interno. Senza contare che gli aiuti di Stato – ed è una delle paure di Roma – potrebbero sortire un effetto anche sulla delocalizzazione delle aziende del nostro Paese. La convenienza a produrre oltre i nostri confini diventerebbe pressante. Per questo Meloni in vista del prossimo summit di marzo sta cercando di puntualizzare i limiti agli aiuti di Stato e di invitare la Commissione a dettagliarne i contorni. Tutti gli altri, però, stanno chiedendo il contrario. Una partita che si sta inserendo nel difficile quadro di rapporti del governo di centrodestra con i partner europei principali. Anche lo scontro con Macron non sta certo aiutando su questo versante.

Senza contare che pure la proposta di istituire un Fondo Sovrano europeo è destinata ad avere tempi lunghissimi. L'isolamento di Meloni adesso comincia ad essere molto evidente e soprattutto a provocare conseguenze pratiche. Nel confronto svoltosi al Consiglio europeo, una delle risposte informali fornite dalla premier puntava a utilizzare il diritto di veto. Bloccare, insomma, alcuni dossier considerati vantaggiosi per Berlino e Parigi come ritorsione. Ma questa rischia di essere una strada pericolosa: la risposta sarebbe altrettanto ritorsiva. E nei prossimi mesi l'Italia dovrà fare i conti con questioni da cui dipendono in buona parte le sorti del Paese: la revisione del Pnrr e la riforma del Patto di Stabilità, ad esempio. La prossima settimana, poi, la Commissione presenterà le previsioni economiche d'inverno. Probabilmente ci sarà un leggero miglioramento rispetto a quelle formulate tre mesi fa. Ma si tratta di una crescita che verrebbe seccamente neutralizzata se l'Italia non potrà mettere in cascina gli aiuti e la flessibilità europea. Il vertice di marzo si preannuncia già infuocato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

SARAH SAVIOLI GLI INSOSPETTIBILI

ESSENZA
NOIR



Un'investigatrice dal talento unico in un noir ricco di colpi di scena.

Anna ha un potere straordinario: sa comunicare con piante e animali. Grazie a questo dono, si guadagnerà un impiego inaspettato in una squadra di investigatori privati. Basterà a risolvere un complicato caso?

DOMANI



GED la Repubblica
GRUPPO EDITORIALE

IL CASO

Nordio gela Cospito “Sempre pericoloso e parla agli anarchici Deve restare al 41 bis”

Il ministro della Giustizia rigetta l'istanza di revoca del carcere duro
“Potevo anche non decidere, ma sarebbe stato un atto di viltà”

di Liana Milella

ROMA – Sei pagine. «In punto di diritto e con valutazioni connesse». Scritte di pugno dal medesimo Carlo Nordio. «Meditate negli ultimi tre giorni». Il ministro della Giustizia la considera «una valutazione seria». Ed è con questa «valutazione seria» che ha deciso di negare ad Alfredo Cospito e al suo avvocato Flavio Rossi Albertini la revoca del 41 bis che il legale gli aveva chiesto 27 giorni fa. Una sua mancata risposta entro domenica sarebbe equivalsa comunque a un diniego. Nordio avrebbe potuto aspettare l'ennesimo verdetto della Cassazione in programma per il 24 febbraio, sempre su ricorso dell'avvocato. «Ma lasciar passare il tempo sarebbe stato un atto di viltà» chiosa Nordio in una conversazione informale.

Dunque lui si assume la responsabilità, da ministro Guardasigilli e da ex pubblico ministero, di aver preso, nel merito, una decisione divisiva, che spaccherà il Parlamento. Plaudono Berlusconi, Calenda e Calderoli, ma a sinistra c'è il gelo. Una decisione – e già lo prevede la nostra intelligenza – che potrebbe provocare le reazioni anarchiche. Proprio a partire da via Arenula, dove giusto oggi è previsto un sit-in. E per le avvisaglie che ci sono un po' ovunque.

Una decisione frutto di un input (un ordine?) di Giorgia Meloni per confermare in maniera plateale la linea della fermezza contro gli anarchici o qualsivoglia terroristi o mafiosi? Secondo Nordio non è andata così. Si è trattato di un'assunzione di responsabilità tecnica. E poi sì, tacere sarebbe stato «un atto vile».

Adesso che la decisione è sul tavolo, e Cospito ha già perso quasi 50 chili, e l'avvocato Rossi è furibondo, vediamola nel merito. Innanzitutto, a chi sono arrivate le sei pagine? A Rossi Albertini. Che ha già preparato le fotocopie e oggi le volenterà alla Camera dei deputati quando, alle 14, terrà una conferenza stampa dal titolo “Menzogne e verità su Alfredo Cospito”. Con lui Luigi Manconi che per primo, su Repubblica, ha lanciato il caso.

Del merito delle sei pagine Rossi Albertini non vuol dir nulla. «Domani vedrete» promette. Certo è che presenterà un nuovo ricorso. Né un fiato arriva da Torino dove il procuratore generale Francesco Saluzzo le ha ricevute, ma ironizza su atti «a diffusione

Le tappe Contro il carcere duro niente cibo da 113 giorni



▲ Il ministro
Alla Giustizia, Carlo Nordio

1 Il digiuno
Il 20 ottobre 2022 l'anarchico Alfredo Cospito ha iniziato uno sciopero della fame contro il regime di 41 bis a cui è sottoposto e contro l'ergastolo ostativo. In 113 giorni di digiuno ha perso 47 chili. Si nutre con acqua, sale, zucchero e miele

2 Il trasferimento
Il 30 gennaio 2023 Cospito è stato trasferito dall'istituto penitenziario Bancali di Sassari, privo di un centro clinico, al carcere di Milano Opera affinché le sue condizioni di salute potessero essere costantemente monitorate



▲ L'anarchico
Alfredo Cospito, 55 anni

3 L'attesa
Dopo il “no” del ministro della Giustizia Carlo Nordio, Cospito attende ora la Cassazione: la Corte si dovrà esprimere il 24 febbraio sul suo reclamo contro la decisione del tribunale di sorveglianza di Roma di confermarli il 41 bis

limitata» (quelli che invece il sottosegretario Delmastro ha diffuso urbi et orbi). Non le ha viste il procuratore nazionale Antimafia Gianni Melillo, che nel suo parere aveva aperto a un'eventuale passaggio di Cospito al regime di Alta sorveglianza, rigido certo, ma meno del 41 bis.

Proprio i magistrati che si sono occupati di Cospito sono i protagonisti, e quindi i corresponsabili, del parere di Nordio, tant'è che il ministro li cita espressamente e li definisce «convergenti». Sono «concordi» nel chiedere tutto il 41 bis. Si basano su documenti dai quali si evince che «Cospito è ancora pericoloso» e persegue

l'obiettivo di comunicare dall'interno del carcere con la galassia anarchica. Un pericolo che rientra proprio tra quelli per cui è in vigore il 41bis, misure di controllo in carcere che impediscono comunicazioni con l'esterno.

E qui Nordio contesta il punto nodale, e in sé tecnico, dell'istanza dell'avvocato Flavio Rossi Albertini, e cioè il processo romano Bialystock finito con l'assoluzione degli imputati anarchici, giusto la cellula con cui Cospito sarebbe stato in corrispondenza al punto da incitarli alla lotta. Se non sono colpevoli loro, dice l'avvocato, allora non lo è neppure Cospito, e non merita il carcere

duro. Ma, all'opposto, secondo Nordio non basta l'assoluzione di una singola cellula per far cadere i presupposti del 41 bis, proprio per la natura della Fai, la Federazione anarchica, una galassia che tuttora Cospito è in grado di influenzare.

Quanto alla salute e al dimagrimento per via dello sciopero della fame, Nordio ritiene che il cambio di carcere da Bancali (Sassari) ad Opera (Milano), nonché l'eventuale trasferimento nell'ala detenuti dell'ospedale San Paolo, rappresenti una tutela per il leader anarchico che inneggia sempre alla rivolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stato di salute

In cella ha già perso 47 chili “È come un castello di carte”

A inizio sciopero della fame ne pesava 118
L'avvocato: “Non si fermerà certo ora, è pronto a morire”

di Viola Giannoli

«È costantemente e ben monitorato dai medici – spiega il Garante, in visita a Milano Opera proprio per controllare le cure al detenuto – Al momento la sua salute è stabile, seppur estremamente precaria, in pericolo costante, perché su un organismo così provato basta poco perché la situazione precipiti all'improvviso». Se il castello di carte dovesse incrinarsi o crollare, Cospito verrebbe trasferito all'ospedale San Paolo, una possibilità di cui però al momento non si vede ancora la necessità.

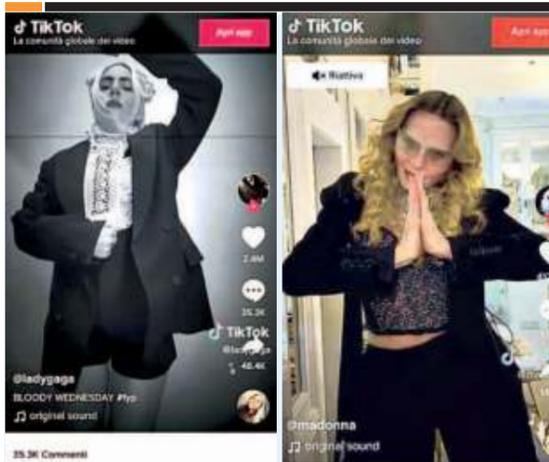
È questo che Cospito teme: «Le affermazioni che aleggiano ogni tanto da parte dei medici su possibili Tso, su possibili valutazioni di natura psichiatrica che potrebbero aprire le porte all'alimentazione coatta. Su questo – racconta Rossi Albertini all'uscita dal

carcere – è in allerta: non comprende perché una persona, che ha chiaramente espresso il suo punto di vista (il rifiuto totale del Tso, «dovranno legarmi al letto», aveva detto, ndr), debba essere minacciato o posto nella condizione di quello che sarà il futuro sulle iniziative dei medici».

Domani a visitarlo nell'istituto penitenziario andrà un professionista dell'Ats di Milano scelto dalla difesa come medico di parte. L'ultima visita della ex cardiologa di fiducia, Angelica Milia, risale al 26 gennaio quando Cospito era ancora recluso al Bancali di Sassari. Poi a vederlo sono stati solo i medici della prigione milanese. «Domani il medico vedrà le cartelle cliniche e quindi potrà farsi un'idea del suo effettivo stato di salute», spiega Rossi Albertini, che oggi terrà con Luigi Manconi una conferenza stampa.

«Mancano due settimane al pronunciamento della Cassazione (che il 24 febbraio dovrà esprimersi sul reclamo presentato contro la decisione del tribunale di sorveglianza di Roma di confermare il 41 bis) – conclude l'avvocato – due settimane mi sembrano tante per un soggetto che ha perso 47 chili e si approssima ai quattro mesi di sciopero della fame».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il look
Trecce
e occhiaie**

Sui social impazzano i tutorial per imparare a truccarsi e a pettinarsi come Mercoledì. Cipria sul volto per renderlo più pallido, rossetto scuro e matita nera sotto agli occhi per simulare le occhiaie. Poi trecce e frangetta



Il vestito fai da te



Per Carnevale il costume più richiesto è quello di Mercoledì. Sui gruppi Facebook le mamme si scambiano consigli: qualcuna li ha realizzati e messi in vendita. Anche le influencer spiegano come realizzare il perfetto look dark

In pista Madonna e Lady Gaga

Il ballo di Mercoledì sulle note di *Bloody Mary* ha ispirato 4,3 milioni di video sulla piattaforma TikTok. La stessa Lady Gaga ne ha girato uno, e qualche giorno fa anche Madonna

Il caso

Il Carnevale 2023 è di Mercoledì ma per le ragazzine non è uno scherzo

di Sara Scarafia

Cipria sul volto per rendere l'incarnato pallido, rossetto vinaccia e matita nera sotto agli occhi per simulare le occhiaie. E ancora abito, scarpe e collant rigorosamente neri, senza dimenticare il colletto di camicia bianco: trasformarsi in Mercoledì Addams, il personaggio del momento. A pochi giorni da Carnevale, dopo mesi passati su Netflix e sul cellulare, il fenomeno è diventato proprio lei: ed è Mercoledì mania. I gruppi Facebook di mamme sono pieni di post per chiedere consigli su dove trovare il costume, sui social ci sono tutorial per realizzare da sé abito, trucco e acconciatura.

L'ultima star in ordine di tempo è stata Madonna, che una settimana fa ha postato un video improvvisando la sua personale versione del balletto che impazza sul web. E anche Lady Gaga, diventata inconsapevolmente la voce della piccola di casa Addams, si è scatenata su TikTok sulle sue stesse note, superando quota 13,5 milioni di visualizzazioni.

Mercoledì è l'idolo delle adolescenti, che si immedesimano nell'anti-eroina dark che le tragheta verso l'età adulta con la magia. La serie di Tim Burton trasmessa da Netflix, che ha appena annunciato la seconda stagione, ha trasformato la bambina imbronciata con le trecce, in un'icona. Le ragazzine la adorano. Ma piace pure alle mamme che si organizzano per realizzare il perfetto costume di Carnevale 2023.

Ma cosa piace tanto alla Gen Z? Francesca e Marica, 13 anni, sono due gemelle booktoker seguitissime, tra le più giovani della piattaforma con i profili @libridifranco e @libridimerj. «Adoriamo Mercoledì – dicono le due sorelle – ci piacciono il suo carattere e la sua personalità». Nella serie, Mercoledì ha il volto di Jenna Ortega, diventato virale. I genitori la spediscono in una scuola speciale, la Nevermore Academy, dove succede di tutto. Ma ad affasci-

nare le adolescenti è il carattere della piccola Addams. «È ironica al punto giusto, riservata, molto intelligente. Grazie ai suoi poteri non si fa mettere i piedi in testa da nessuno», dicono Francesca e Marica. Sufficientemente sola, come molte ragazzine: e quindi un personaggio col quale identificarsi facilmente. Eppure con qualcosa di magico capace di riscattarla e di riscattare chi in lei si immedesima.

La caccia al costume è già cominciata. Sul sito Pianeta Mamma c'è un tutorial per realizzarlo passo passo: la base sono vestito, collant e



Dal successo in tv a un vero e proprio effetto emulazione. Con tanto di tutorial per somigliare all'antieroina dark

◀ Sul set

Jenna Ortega nei panni di Mercoledì Addams, protagonista della serie di Tim Burton trasmessa da Netflix

scarpe nere e un colletto di camicia bianco. Poi tocca al trucco – cipria, matita, rossetto scuro – e all'acconciatura con frangetta e trecce.

Su Stappamamma, il gruppo Facebook che riunisce le mamme di Roma, i post sull'argomento sono decine con centinaia di commenti. Alcune iscritte hanno realizzato e messo in vendita i costumi, con spedizioni in tutta Italia. Abito nero con colletto bianco? 15 euro. Parrucca? 10 euro.

Del resto su TikTok il balletto sulle note di "Bloody Mary" di Lady Gaga ha già ispirato la realizzazione di 4,3 milioni di video. La canzone, pubblicata nel 2011 nell'album "Born this way", non è nella colonna sonora della serie: è stata una tik-toker a utilizzarla sulla coreografia di Mercoledì, scatenando uno dei trend più durevoli della piattaforma e sancendo il sodalizio ormai rodato tra Netflix e TikTok. C'è il video con la sosia, 16,5 milioni di visualizzazioni, quello del dietro le quinte della serie mentre si girava la scena della festa. E poi ci sono tutte le diverse versioni della danza di Mercoledì e i tutorial per imitarne in look: dalle felpe oversize agli anfibi.

La creator Angelica Siciliani, 26 anni, romana che fa la spola tra Milano e Londra, nei suoi profili social @angietutorials, su Tiktok quasi 542mila follower, ha spiegato come realizzare il video con l'immane Mano che veglia sulla protagonista. «Ho mostrato con pochi semplici passaggi come farla camminare e ballare – racconta Angelica – Mercoledì piace tantissimo perché è sì dark, ma mai oscura. È una principessa in nero, ma protettiva col fratello, con molti lati umani. Nella sua relazione difficile con la mamma, molte si possono riconoscere. E poi è magica, la sua marcia in più. Da Harry Potter in poi, il fantasy è amatissimo».

Viva Mercoledì.

La neuropsichiatra infantile Galeota

“Si identificano perché è come loro timida, ma con un tocco di magia”

«Mercoledì? Piace anche a me. Non sono affatto stupita che sia diventata l'idolo delle ragazzine: è un'adolescente problematica proprio come tante di loro». Mirella Galeota, neuropsichiatra infantile, esperta di psicoanalisi del bambino e dell'adolescente, ex dirigente del reparto di Neuropsichiatria infantile all'ospedale Moscati di Avellino oggi in pensione, spiega perché la piccola di casa Addams è la perfetta «traghettatrice» dall'infanzia all'adolescenza.

Addio alle principesse, oggi le ragazzine vogliono essere Mercoledì: come mai si identificano in un personaggio così dark?

«È vero che Mercoledì viene alla ribalta come dark. Ma di fatto è più una outsider, piena di contraddizioni e con grandi valori. Pensiamo a quando mette fuori gioco i bulli che maltrattano il fratello. Le principesse appartengono all'infanzia. Con la pubertà la favola finisce».

Cosa la rende così affascinante?
«Quali ragazzini non hanno contraddizioni? Per questo si immedesimano in lei. Reietta, outsider, timida. Eppure con poteri magici che la fanno apparire forte. Riscatta i giovanissimi dalla fragilità che stanno vivendo».

Piace perché è diversa?
«È una portatrice di alienità in quanto adolescente».

Lo sono tutti a quell'età?

«Certo. L'adolescenza è il momento in cui non si è più bambini eppure lo si è ancora. Il corpo cambia. Quello dei piccoli, per definizione, appartiene alla madre ma con la pubertà diventa di proprietà del ragazzo e della ragazza. Che devono scoprirlo».

Può fare paura?
«Molta. Pensiamo a un cambiamento radicale come le mestruazioni. Ma vale anche per i maschi. Devono imparare a conoscersi. Un corpo può essere nemico perché estraneo. Non è un caso che molti disturbi alimentari comincino in questa fase di transizione».

Mercoledì è una anti-eroina?
«Mercoledì è un'eroina, è una traghettatrice. Si assume tutto il peso di questo momento di passaggio, di contraddizioni e traghetta i ragazzi e le ragazze verso una dimensione sconosciuta ma anche attraente: perché magica».

Estetica dark, felpe oversize: cosa ci dice il look tanto imitato?
«Questa è l'età del nascondimento. Pensiamo a un altro simbolo per tantissimi ragazzini, Harry Potter col suo mantello che lo fa sparire». – **sa.s.**



Mirella Galeota, neuropsichiatra

La bimba nata sotto le macerie: "Si chiama Aya, vuol dire miracolo"

Era ancora attaccata al cordone ombelicale. In tanti si stanno facendo avanti per adottarla. La piccola ha perso tutto, non solo sua madre, ma anche suo padre e i quattro fratelli. Più di 20mila morti nel terremoto in Siria e Turchia



Ascolta questo articolo ora...

La sua storia sta facendo il giro del mondo: un raggio di sole in un oceano di disperazione. "Non volevamo più che venisse chiamata la neonata nelle macerie, così abbiamo deciso di darle un nome. Si chiama Aya, che in arabo significa 'miracolo, segno di Dio'": lo dice uno zio del padre, unico parente rimasto in vita della famiglia della piccola.

Il miracolo di Aya

Aya è stata salvata miracolosamente a Jandairis, in Siria, dopo il terremoto di magnitudo 7.8 che lunedì scorso ha colpito la Turchia e la Siria. Più di 20.000 persone sono rimaste uccise, ma le Nazioni Unite avvertono che l'entità del disastro non è ancora chiara. I soccorritori stanno ancora cercando tra le macerie i sopravvissuti, ma le speranze stanno svanendo a quasi 100 ore da quando si sono verificate le scosse. Le condizioni meteo, freddo e gelo, minacciano la vita di migliaia di sopravvissuti che ora sono senza riparo, acqua e cibo. Il presidente turco Erdogan ha definito il sisma "il disastro del secolo".

La storia di Aya, neonata trovata viva sotto le macerie ancora attaccata al cordone ombelicale della madre, nel nord-ovest della Siria, ha commosso milioni di persone. In tanti si stanno facendo avanti per adottarla: la piccola ha perso tutto, non solo sua madre, ma anche suo padre e tutti e quattro i fratelli. Il direttore dell'ospedale di Afrin Khalid Attiah, dove è stata ricoverata subito dopo il ritrovamento, ha ricevuto decine di chiamate da tutto il mondo con offerte per prendersi cura di lei. Per ora il dottore, che ha una figlia di quattro mesi più grande di Aya, ha detto: "Non permetterò a nessuno di adottarla ora. Fino al ritorno dei suoi parenti, la tratterò come una della mia famiglia". Sua moglie la sta allattando insieme al proprio figlio.

"È arrivata lunedì in pessime condizioni, aveva protuberanze, lividi, aveva freddo e respirava a malapena", ha detto Hani Marouf, il pediatra che si occupa di lei. Ora è in condizioni stabili. Aya ce la farà, migliora giorno dopo giorno. Un piccolo miracolo, ma non una situazione unica, ora. Saranno migliaia, infatti, gli orfani del terremoto.

Una bambina di 10 anni è stata trovata viva nelle scorse sotto le macerie di un palazzo n [Ascolta questo articolo ora...](#) do, 90 ore. Lo hanno annunciato i vigili del fuoco di Antalya giovedì spiegando di essere riusciti ad estrarre la bambina "grazie

Salvare i bambini: corsa contro il tempo

Con negli occhi le immagini strazianti di bambini estratti dalle macerie in Turchia e Siria dopo le devastanti scosse di terremoto dei giorni scorsi, Save the Children ha dichiarato che si sta rapidamente chiudendo la finestra temporale per portare rifugi, forniture mediche, acqua e cibo nelle aree più colpite per salvare vite umane. Il bilancio delle vittime dei due terremoti di lunedì continua drammaticamente a salire in entrambi i Paesi, con migliaia di feriti. I primi giorni dopo un disastro naturale sono fondamentali e il tempo per salvare i sopravvissuti, in particolare i bambini che sono i più vulnerabili alle gelide temperature, in queste ore sta scadendo.

Si stima che i terremoti abbiano colpito in tutto circa 23 milioni di persone, molte delle quali sono proprio bambini. I sopravvissuti in Turchia e in Siria hanno urgente bisogno di aiuti umanitari come cibo, ripari, coperte e acqua pulita. Anche la necessità di servizi igienico-sanitari nei rifugi temporanei è sempre più prioritaria, poiché senza acqua corrente e latrine si diffonderanno rapidamente malattie particolarmente letali per i bambini, sottolinea l'Organizzazione internazionale che da oltre 100 anni lotta per salvare i bambini e le bambine e garantire loro un futuro. I bambini corrono anche il rischio di essere separati dalle loro famiglie, il che li espone al pericolo di sfruttamento e abusi. Tenere unite le famiglie, in crisi di questa portata, è fondamentale per la sicurezza, la protezione e il benessere di bambine e bambini.

La situazione nel Nord-Ovest della Siria è incredibilmente sconcertante. I terremoti hanno colpito aree in cui i bambini e le loro famiglie stavano già affrontando enormi sofferenze, molti di loro erano sfollati a causa di 12 anni di conflitto, vivevano nei campi ed erano già dipendenti dagli aiuti umanitari per soddisfare i loro bisogni essenziali. "Anche prima del terremoto, la vita nei campi era difficile e le persone dipendevano dall'assistenza umanitaria per sopravvivere. Quest'inverno è stato molto freddo e le tende offrono poco conforto contro il cattivo tempo. I nostri partner locali ci dicono che il terremoto ha trasformato una situazione terribile, in una ancora più insopportabile: senza sostegno le persone non possono sfamare i propri figli. Hanno urgente bisogno di aiuto" ha sottolineato Kathryn Achilles, Direttrice Advocacy, Media e Comunicazione di Save the Children in Siria.

Da una ricerca dell'Università di Milano la prima mappa delle prescrizioni inopportune. Il ministro Schillaci "Non basta mettere soldi, bisogna razionalizzare"

di Michele Bocci

Il Covid ha allungato le liste di attesa ma non ha rallentato la corsa degli esami inutili. Almeno il 20% degli accertamenti che vengono fatti nel nostro Paese è inappropriato. Si tratta di circa 8 milioni di prestazioni sanitarie (risonanze, tac, radiografie, ecografie e tanto altro) che ogni anno potrebbero essere evitate. E in un periodo in cui la sanità pubblica cerca con grandi difficoltà di rispondere a chi ha davvero bisogno di accertamenti, magari cancellati negli anni della pandemia, lo "spreco" di esami ha effetti ancora più pesanti.

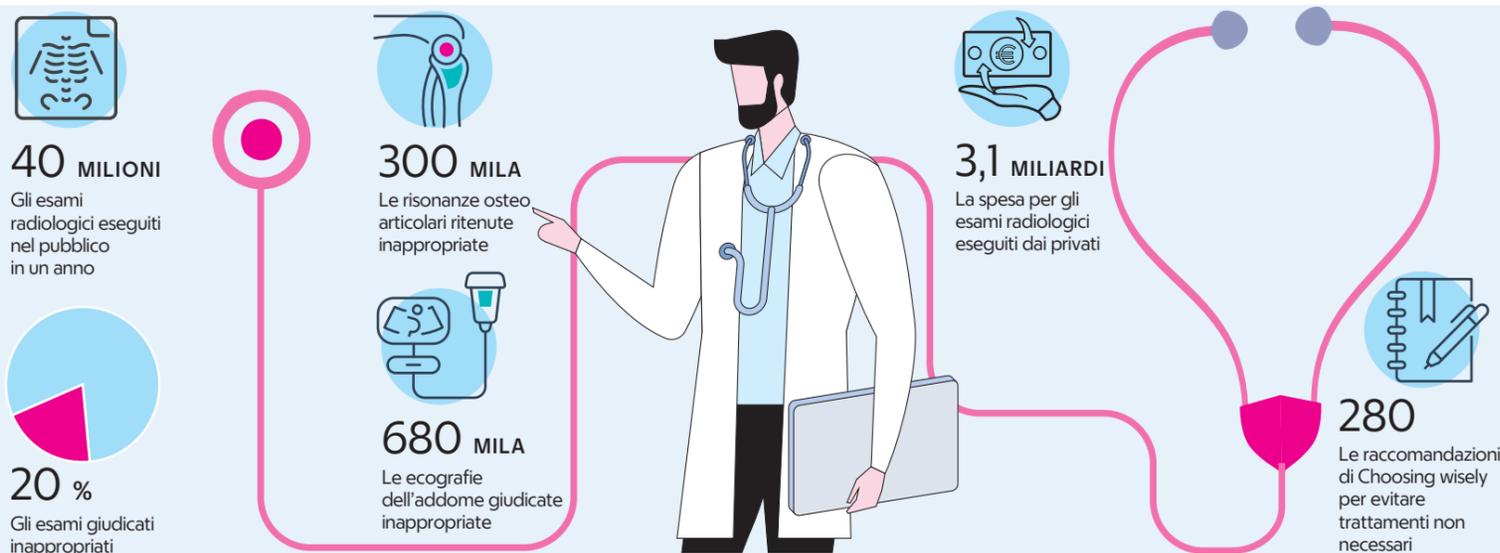
Conosce il tema il ministro della Salute Orazio Schillaci, che è un medico nucleare. «Non basta mettere soldi per abbattere le liste d'attesa - ha detto alcuni giorni fa - bisogna razionalizzare e cercare l'appropriatezza. Ci sono tante persone che fanno esami inutili e c'è chi sta male e aspetta un sacco di tempo per fare un esame importante».

L'inappropriatezza si calcola prima di tutto confrontando i dati degli altri Paesi (e anche delle Regioni) osservando chi fa più esami rispetto alla media. Riguarda gli esami ma anche visite, prescrizioni di farmaci e ricoveri. Non solo, una ricerca dell'Università di Milano appena conclusa dice anche che inquina. Il gruppo è quello del professore di Medicina interna Nicola Montano e il lavoro è il primo di questo genere in Italia. «Abbiamo confrontato 7 Paesi dell'area G20, osservando la diversa quantità di risonanze e tac effettuate - dice Ludovico Furlan, primo autore dello studio - Se l'Italia facesse lo stesso numero di esami per mille abitanti dell'Australia, la più oculata nella diagnostica, eviterebbe ogni anno di produrre 4mila tonnellate di Co2 solo per l'elettricità. Per compensare le emissioni andrebbero piantati 66 mila alberi».

Le criticità, dice lo studio, riguardano soprattutto le risonanze, che sono circa 700 mila di troppo, cioè, appunto, circa il 20%. Proprio questo esame è tra gli accertamenti più a rischio inappropriatezza. Per capire che qualcosa non torna basta guardare i dati delle Regioni. Non ci sono apparenti motivi epidemiologici perché in una realtà locale si facciano molte più risonanze muscolo scheletriche (a ginocchia, spalle eccetera) rispetto a un'altra. Eppure, nel primo semestre dell'anno scorso, in Veneto ne sono state erogate 15,2 ogni mille abitanti e, restando

È morta Maria Sofia Migliorati

Lutto per il nostro collega Fabrizio Proietti. Ieri a Roma è morta la madre Maria Sofia Migliorati. A Fabrizio l'abbraccio di tutta la redazione di Repubblica.



Tac, eco e risonanze una su cinque è inutile "Così resta indietro chi ne ha bisogno"

sempre sulle grandi regioni, in Toscana e Lazio meno di 10. La media italiana è 11. Evidentemente qualcuno riesce ad assistere i suoi cittadini facendo meno accertamenti di altri.

In un anno, secondo Agenas, l'agenzia sanitaria nazionale delle Regioni, si fanno un milione e 300mila esami di questo tipo. «Una ricerca datata, di una decina di anni fa, dice-

Gli esami inappropriati e le Regioni che ne prescrivono di più. "Con le liste d'attesa lunghe lo spreco è più grave"

va che quasi il 40% degli esami è non appropriato - spiega Alda Borrè, direttrice della radiologia del Cto di Torino e membro di Choosing wisely, movimento di professionisti contro lo spreco in sanità - Oggi possiamo considerare dimezzata quella percentuale ma se parliamo di risonanze non scendiamo sotto il 25%. Le muscolo scheletriche non appro-

priate sono quindi almeno 300 mila. Ma sono tanti gli accertamenti dello stesso tipo, ad esempio alla schiena, molto diffusi e per tanti c'è il dubbio che siano inutili.

Le ecografie dell'addome, dice Agenas, sono 3 milioni e 400 mila l'anno. Il 20%, cioè quelle di troppo, sarebbero quasi 700 mila. «Ma per questo esame - spiega Borrè - l'inappropriatezza è meno significativa». Slow medicine da tempo si batte per ridurre gli esami inopportuni. La presidente Sandra Vernero spiega che «dopo il Covid, sprecare è ancora più grave e il problema è internazionale. La richiesta di evitare accertamenti sanitari inutili non deve arrivare solo dall'alto, altrimenti sembra che ridurli serva solo per risparmiare, spingendo così i cittadini verso il privato. Devono essere i professionisti a far capire agli assistiti che gli esami non necessari sono un danno, per il sistema sanitario, per loro e anche per l'ambiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Presidente di GEDI Gruppo Editoriale John Elkann e l'Amministratore Delegato Maurizio Scanavino partecipano al cordoglio di Fabrizio Proietti e della sua famiglia per la scomparsa della madre

Maria Sofia Migliorati
Roma, 10 febbraio 2023

Alessandro Bianco e Corrado Corradi sono vicini a Fabrizio Proietti per la scomparsa della cara madre

Maria Sofia Migliorati
ed esprimono le loro condoglianze a tutta la famiglia.
Roma, 10 febbraio 2023

Maurizio Molinari, i vicedirettori, l'ufficio centrale e gli amici del Desk digitale abbracciano Fabrizio Proietti, nel dolore per la scomparsa della mamma

Maria Sofia Migliorati
Roma, 10 febbraio 2023

Caro Fabrizio, un abbraccio a te e alla tua famiglia, un pensiero per mamma

Maria Sofia

Ti siamo vicini: sempre e per sempre dalla stessa parte ci troverai, ci troveremo. Pepe, Katia, Teresa, Cinzia, Silvia, Deborah, Roberto, Antonio, Roberta, Antonella, Carlo, Corrado, Giuliano, Gianluca
Roma, 10 febbraio 2023

Gli amici degli Spettacoli abbracciano Fabrizio Proietti per la scomparsa della mamma

Maria Sofia Migliorati
Roma, 10 febbraio 2023

Gli amici degli Esteri abbracciano Fabrizio con affetto e gli sono vicini in questo momento di dolore per la morte della mamma

Maria Sofia Migliorati
Roma, 10 febbraio 2023

Gli amici dello Sport di Repubblica si stringono a Fabrizio Proietti in questo momento di dolore per la perdita della mamma

Maria Sofia Migliorati
Roma, 10 febbraio 2023

Gli amici dell'Economia si stringono a Fabrizio in questo momento di dolore per la perdita della mamma

Maria Sofia Migliorati
e lo abbracciano con affetto.
Roma, 10 febbraio 2023

Gli amici della Cronaca Nazionale abbracciano con grande affetto Fabrizio in questo giorno di dolore per la perdita della mamma

Maria Sofia Migliorati
Roma, 10 febbraio 2023

Gli amici della Cronaca di Roma sono vicini a Fabrizio nel dolore per la perdita della mamma

Maria Sofia Migliorati
e lo abbracciano con tanto affetto.
Roma, 10 febbraio 2023

Il Presidente di GEDI Gruppo Editoriale John Elkann e l'Amministratore Delegato Maurizio Scanavino partecipano al cordoglio di Giulio Cardilli e della sua famiglia per la scomparsa della madre

Francesca Agostinelli
Roma, 9 febbraio 2023

Alessandro Bianco e Corrado Corradi sono vicini a Giulio Cardilli per la scomparsa della cara mamma

Francesca Agostinelli
ed esprimono le loro condoglianze a tutta la famiglia.
Roma, 9 febbraio 2023

Maurizio Molinari e la Redazione di Repubblica partecipano al dolore di Giulio Cardilli per la scomparsa della mamma

Francesca Agostinelli
Roma, 9 febbraio 2023

I colleghi della Prepress, si stringono attorno a Giulio Cardilli per la perdita della cara mamma

Francesca Agostinelli
e porgono le loro condoglianze alla famiglia in questo triste momento. I funerali si svolgeranno oggi 10 febbraio alle ore 15 presso la Chiesa di San Giuseppe Lavoratore (Cocciano).
Roma, 9 febbraio 2023

I colleghi della Tipografia di Repubblica abbracciano Giulio Cardilli e partecipano al suo dolore per la perdita della cara mamma

Francesca Agostinelli
Roma, 9 febbraio 2023

Francesco Minoretti e Stefano Vita sono vicini a Giulio Cardilli per la scomparsa della madre

Francesca Agostinelli
Roma, 9 febbraio 2023

Gli amici dell'ufficio redazione magazine Ferreri esprimono le loro più sentite condoglianze a Giulio Cardilli per la perdita della cara madre

Francesca Agostinelli
Roma, 9 febbraio 2023

Ti siamo vicini in questo giorno triste per la perdita della tua cara madre

Francesca Agostinelli
I colleghi tecnici assistenza periodici.
Roma, 9 febbraio 2023

Marco Cattaneo e gli amici di National Geographic Italia e Le Scienze sono vicini a Giulio Cardilli e partecipano al suo dolore per la scomparsa della mamma

Francesca Agostinelli
Roma, 9 febbraio 2023

David Blancato, Mattia Bononi, Marco Di Piero e tutti gli amici ed i colleghi della Stampa Nazionale abbracciano Giulio Cardilli nel momento del dolore per la perdita della cara mamma

Francesca Agostinelli
Roma, 9 febbraio 2023

Gli amici del Venerdì sono vicini con affetto a Giulio Cardilli per la scomparsa della cara mamma

Francesca Agostinelli
Roma, 9 febbraio 2023

Il personale tutto dell'Anatomia Patologica della "Sapienza" Università di Roma partecipa al dolore per la repentina scomparsa del

Felice Giangaspero
Roma, 10 febbraio 2023

Giochi	
Superenalotto	concorso n. 17 del 09-02-2023
Combinazione vincente	
3 10 25 44 57 90	
Numero Jolly	53 Superstar 68
Quote Superenalotto	
Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Ai 22 vincitori con punti 5	13.953,76 €
Ai 1.587 vincitori con punti 4	201,69 €
Ai 53.723 vincitori con punti 3	17,65 €
Ai 727.576 vincitori con punti 2	5,00 €
Quote Superstar	
Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Nessun vincitore con punti 5	
Ai 12 vincitori con punti 4	20.169,00 €
Ai 263 vincitori con punti 3	1.765,00 €
Ai 3.377 vincitori con punti 2	100,00 €
Ai 18.708 vincitori con punti 1	10,00 €
Ai 36.425 vincitori con punti 0	5,00 €
Il prossimo Jackpot con punti 6:	€ 368.100.000,00
Lotto	Combinazione vincente
Bari	51 50 15 48 32
Cagliari	54 2 57 47 49
Firenze	59 41 35 25 34
Genova	13 9 65 15 47
Milano	12 49 74 26 45
Napoli	24 35 19 58 79
Palermo	25 40 66 6 4
Roma	58 38 33 59 17
Torino	67 88 50 42 43
Venezia	82 27 55 73 19
Nazionale	42 12 84 38 18
IOeLotto	Combinazione vincente
2 9 12 13 24	
25 27 35 38 40	
41 49 50 51 54	
58 59 67 82 88	
Numero oro: 51	Doppio oro: 51, 50

La storia

“Io e mia moglie, pensionati e malati con 1.300 euro o stufe o medicine”

Parla Sandro D'Arrigo, 66 anni, messinese reduce dalla leucemia “A casa mia 10 gradi ma non posso pagare una maxibolletta”

di Giusi Spica È la settimana più fredda dell'anno, il cielo minaccia nubifragi e la Protezione civile regionale ha diramato l'allerta rossa in tutta la zona ionica, invitando a non uscire. Peccato che a casa di Sandro D'Arrigo, pensionato di 66 anni sopravvissuto a una leucemia, il termometro segna una temperatura non molto diversa da quella esterna: «Ci sono meno di 10 gradi nel mio appartamento, eppure sono costretto a tenere le stufe spente per risparmiare sulla bolletta. Vivo con una pensione da 1.300 euro al mese e devo scegliere se riscaldarmi o curarmi».

Messina. Quartiere Camaro. Fuori dalle finestre infuria Nikola, l'ondata di freddo balcanica che sta mettendo in ginocchio la Sicilia orientale. Il signor D'Arrigo e sua moglie si stringono dentro i giubbotti. In testa il cappellino di lana, le mani protette dai guanti. «A fine gennaio ho ricevuto una fattura della luce da 113 euro, quella del gas è salita a 245 euro, con un rincaro di oltre il 100 per cento. E pensare che uso il gas solo per cucinare e riscaldare l'acqua», allarga le braccia il pensionato.

Con la coppia di anziani, in un appartamento da 70 metri quadrati, vivono pure i due figli di 31 e 39 anni. Anche loro costantemente equipaggiati di sciarpa e cappotto. «Un terzo della mia pensione — racconta l'ex bidello — va via per le utenze. Le cure assorbono più di 100 euro al mese. Mia moglie soffre di demenza senile e le sue medicine sono tutte a pagamento, al costo di 60 euro al mese. I miei farmaci, invece, sono acquistabili dietro pagamento del ticket a circa 25 euro al mese. Essendo debilitato, devo assumere pure gli integratori che costano 25 euro a scatola. Per fortuna la casa è di nostra proprietà, ma ho dovuto cedere alle banche un quinto della busta paga, 240 euro mensili, per affrontare spese impreviste».

Quel poco che resta della pensione serve per mangiare e comprare generi di prima necessità: «Abbiamo tagliato tutte le spese extra. Non ho mai potuto fare ferie in vita mia, a parte qualche gita fuori porta quando ero in salute. In questi giorni di allerta rossa cerchiamo di difenderci dal gelo come possiamo, evitando di accendere stufe elettriche o a gas. Ma gli infissi di casa sono antichi e gli spifferi si fanno sentire». Un caso non isolato: secondo l'ultimo rapporto Oipe (Osservatorio italiano sulla povertà energetica), nell'Isola sono tra 481mila e 722mila i nuclei familiari che non possono permettersi l'utilizzo quotidiano di energia elettrica e metano. A rischio sono soprattutto le persone fragili, come i due anziani finiti nei giorni scorsi al pronto soccorso dell'ospedale Civico di Palermo per ipotermia: ai medici hanno confessato di aver rinunciato ad accendere i termosifoni per risparmiare.

La guerra in Ucraina e lo shock energetico hanno dato il colpo di grazia alle famiglie. Non solo ai poveri, ma anche al ceto medio che — a fronte dei rincari e dell'inflazione record — non ha beneficiato di aumenti in busta paga. Così è finito in difficoltà anche chi, come il signor D'Arrigo, vive con una pensione non certo al minimo. «Mentre per noi non c'è stato alcun adeguamento Istat — tuona il pensionato — i deputati dell'Ars si aumentano le indennità, già altissime, con questa scusa. Non ci sono parole per giustificare i nostri amministratori. A noi tagliano tutto, specie in sanità. Per fare un accertamento o una visita devo aspettare mesi. Invece loro pensano a ingrossarsi gli stipendi. Uno schiaffo per chi vive con poco più di mille euro al mese».

© RIPRODUZIONERISERVATA

Le immagini

Il mare in tempesta davanti alle coste di Ortigia a Siracusa (foto Augusto Scariolo) Più a sinistra le strade e i tetti delle case coperti dalla neve a Santa Domenica Vittoria piccolo centro sui Nebrodi investito dall'ondata di gelo siberiana

la polemica

Diktat di Fdl da Roma sull'aumento ai deputati Adesso la norma vacilla

Voci di un intervento di Ignazio La Russa per bloccare l'adeguamento delle indennità Il presidente dell'Assemblea, Galvagno: " Stiamo lavorando a un ordine del giorno"

di Miriam Di Peri La *exit strategy* è un ordine del giorno per revocare l'adeguamento Istat da 10.700 euro lordi annui ai deputati regionali siciliani. La norma, inserita nel bilancio interno dell'Assemblea Regionale, dal momento in cui è stata approvata a inizio settimana, seppur legittima, ha suscitato un vespaio di polemiche, anche oltre lo Stretto. Al punto da aver portato i vertici di Fratelli d'Italia a spingere perché l'Ars tornasse indietro sulle sue posizioni.

È una giornata al cardiopalma, segnata da telefonate e messaggi coi massimi livelli del partito della premier. Nella pattuglia regionale di Fdl corre voce ci sia stato un intervento del presidente del Senato Ignazio La Russa. Lui smentisce tramite il suo portavoce di essersi interessato al caso siciliano, ma tra i corridoi di Palazzo dei Normanni i mugugni restano numerosi e tanti invitano il presidente dell'Ars a non cedere alle pressioni romane. In questo clima, anche la Finanziaria passa in secondo piano. A Sala d'Ercole si procede a rilento, di rinvio in rinvio, con la seduta spesso guidata dal vicepresidente Nuccio Di Paola, mentre i deputati di Fdl sono riuniti nella sala dei Venti per cercare di venire a capo del rebus. Gli uffici studiano le alternative: l'incremento di 890 euro lordi al mese, per ognuno dei 70 onorevoli, è scattato per una norma di nove anni fa che prevede l'adeguamento delle buste paga al costo della vita. Proprio l'impennata dei prezzi sopra l'8%, si è tradotta quest'anno per le casse dell'Assemblea siciliana in una maggiore spesa di 750 mila euro per le indennità dei deputati. In un periodo di crisi questi aumenti appaiono poco giustificabili di fronte a una opinione pubblica che arranca tra caro bollette e inflazione: il ragionamento che da Roma arriva fino a Palermo e rimescola l'ordine di priorità a Sala d'Ercole è più o meno questo. Gianfranco Micciché con una provocazione lo mette nero su bianco. Presenta un emendamento in cui propone di mantenere l'adeguamento Istat e tagliare invece l'indennità di base. Nella relazione tecnica all'emendamento è ancora più esplicito: «Considerato l'invito perentorio ricevuto dal presidente dell'Ars circa l'ordine del giorno che eliminerebbe l'adeguamento Istat per i deputati regionali, ritengo che questa indicazione non sia solo necessaria ma, alla luce del particolare momento di difficoltà in cui versa la nostra Regione, appaia più probante mantenere inalterato l'adeguamento riducendo la base di partenza da 11.100 euro lordi a 2 euro». È così che per tutto il pomeriggio si rincorre la voce di un ordine del giorno per tornare indietro. La conferma arriva in serata dallo stesso presidente dell'Ars, Galvagno: «All'ordine del giorno sta lavorando il capogruppo di Fratelli d'Italia Giorgio Assenza». Renato Schifani già il giorno precedente aveva lasciato filtrare l'imbarazzo, smarcandosi sostanzialmente dalla norma approvata a Sala d'Ercole. Al punto che in Aula il presidente dell'Antimafia Antonello Cracolici ne ha difeso la legittimità, sottolineando che «se il presidente della Regione non la condivide ha gli strumenti per intervenire: abroghi la legge». Le opposizioni si tirano fuori: «Gli aumenti Istat degli stipendi dei deputati saranno pure automatici – osserva il capogruppo 5 Stelle Antonio De Luca – ma in un momento come questo, in cui famiglie e imprese soffrono terribilmente, rischiano di essere immorali. È per questo che ci rinunceremo e devolveremo le somme relative a progetti per la pubblica utilità, come del resto abbiamo sempre fatto con parte dei nostri stipendi».

Cateno De Luca parte al contrattacco e deposita un emendamento abrogativo della norma: « Non è necessario inventarsi progetti di utilità collettiva o farlocche e fantasiose forme di beneficenza, difficilmente verificabili, o peggio ancora presentare ordini del giorno in ossequio di direttive provenienti dall'alto da ambienti politici che tutto potrebbero fare tranne che dare lezione di morale: si voti il nostro emendamento così da mettere fine a questo festival dell'ipocrisia».

Di ipocrisia parla anche il capogruppo del Pd, Michele Catanzaro: «Non c'è molto da girarci attorno. Se il presidente dell'Ars vuole bloccare gli aumenti così come sembra di capire, l'unico modo è presentare una proposta che modifichi la legge. Lo faccia. E noi saremo pronti a votarla». In serata si lavora ancora l'ordine del giorno mentre la tensione tra i corridoi è alle stelle. Ma l'Ars ormai è pronta a tornare indietro sui suoi passi.

© RIPRODUZIONERISERVATA

In un emendamento

Micciché scrive di "un invito perentorio ricevuto dal presidente dell'Ars"

Il nodo

Il presidente del Senato Ignazio La Russa A sinistra, il presidente dell'Ars Galvagno con Schifani e Falcone

In aula

Finanziaria dei compromessi E il governatore porta a casa indennità più alte per i sindaci

È una sessione di bilancio all'insegna del compromesso tra maggioranza e opposizione. Le 13 ore di dibattito d'Aula nella seduta d'avvio non sono bastate, l'esame della manovra procede a rilento anche nella seconda giornata e, soprattutto, le norme più spinose vengono accantonate. Prende corpo l'opzione di lavorare a un maxi-emendamento: le proposte di maggioranza e opposizione eccedono per circa 30 milioni di euro e fino a sera si lavora a un taglio orizzontale che in quota percentuale (si stima il 10%) riduca tutti i capitoli di spesa. Una necessità che deriva, come spiegato in aula dall'assessore all'Economia Marco Falcone, da una nota arrivata in settimana dal commissario dello Stato e che «invita il governo e questo parlamento a essere cauti nel rispetto dell'accordo Stato Regione» sul ripiano decennale del disavanzo. Dunque, l'esigenza di un taglio orizzontale.

Tra le norme approvate nella maratona ci sono circa 34 milioni per le riserve dei Comuni, dentro i quali sono confluite le norme di iniziativa parlamentare, alcune anche del governo, per finanziare interventi a favore delle amministrazioni locali. Nel testo c'è spazio anche per sei milioni di euro di contributi riservati a centri colpiti dagli eventi alluvionali del 2021, ristoranti inizialmente riservati a un gruppo ristretto di enti locali e successivamente estesi a una platea più ampia su proposta del dem Nello Dipasquale. «Abbiamo fatto una riflessione con il presidente della Regione – osserva Falcone, presente a Sala d'Ercole insieme al governatore Renato Schifani –. Non avremmo voluto toccare l'impalcatura perché il rischio è dare poco per dare a tutti, ma per venire incontro al Ragusano faremo un ulteriore intervento di 5 milioni dal fondo di sviluppo e coesione. Il governo non è indifferente a quello che sta accadendo anche in queste ore sul litorale ionico e sulla parte orientale dell'Isola». Tra le norme che ottengono il via libera c'è anche uno stanziamento da un milione e 200 mila euro per far fronte ai danni provocati nella Valle del Belice dalla tromba d'aria dello scorso settembre.

È una prova d'Aula in cui Schifani mostra i muscoli dell'esperienza acquisita a Palazzo Madama e porta a casa la norma che destina sei milioni di euro in più ai Comuni per gli aumenti delle indennità ai sindaci, nonostante le opposizioni protestino perché la dotazione finanziaria non è sufficiente. La fumata bianca arriva, però, dopo la mano tesa alle minoranze: approvate tra le altre le norme che stanziavano 50 mila euro all'istituto zooprofilattico per la cura delle tartarughe marine e centomila euro per il Carnevale di Termini Imerese, volute dal Movimento 5 Stelle. Ma anche l'articolo che estende il termine entro cui gli enti locali possono chiedere i contributi straordinari al 31 dicembre, voluto dai gruppi autonomisti di Cateno De Luca. A quel punto, seppur tra le proteste delle opposizioni, la norma che stanziava i sei milioni per le indennità ai sindaci ottiene il disco verde. Tutto il resto resta nel limbo del maxi-emendamento a cui si lavora fino a sera. — m.d.p.

© RIPRODUZIONERISERVATA

L'iter procede a rilento e Schifani cerca di mediare con le opposizioni. Verso un taglio del 10% a tutti i capitoli di spesa

L'Ars

L'aula dell'Assemblea regionale siciliana dove procede con fatica l'esame della manovra finanziaria della Regione. Si lavora a un taglio lineare degli extra-costi

verso le Elezioni comunali

Tutti contro tutti nella corsa per Catania È già lite Schifani-Mpa

di Claudio Reale Si scrive Regione, si legge Catania. Perché è anche in una prospettiva che guarda alle Amministrative etnee che può essere letto lo scontro nella maggioranza di Renato Schifani: da alcune settimane, infatti, il governatore ha ingaggiato un braccio di ferro a bassa intensità con l'Mpa che cela la divergenza sulle Comunali nella città dell'Elefante.

Ieri a cristallizzarle ci ha pensato il solito Totò Cuffaro. « Se ognuno propone la propria candidatura — ha detto all'AdnKronos — anche noi potremo esprimere la nostra ». In campo i nomi sono già tanti, soprattutto nel centrodestra: se più o meno dietro le quinte scalpitano l'ex assessore comunale meloniano Sergio Parisi, pronto a correre anche da civico, e l'amministratore dell'azienda dei trasporti Amts Giacomo Bellavia, anch'egli di Fdl, i più quotati sono l'ex assessore regionale

Ruggero Razza e la leghista Valeria Sudano. La propensione, pur non ancora ufficializzata, alla discesa in campo di quest'ultima — legata politicamente e nella vita al vicepresidente della Regione Luca Sammartino — ha finito per sbarrare il passo a due autonomisti, l'ex assessore regionale Antonio Scavone e l'ex governatore Raffaele Lombardo, secondo sgarbo della Lega al confederato Mpa dopo lo stop all'ex presidente della Regione per le Politiche in favore di Nino Germanà.

Così lo scontro diventa regionale. Lombardo, secondo i bene informati, è in avvicinamento verso Fdl, con cui vorrebbe correre alle Europee del 2024 per l'entrée in politica: la contropartita immediata sarebbe una lista a favore di Razza, che finirebbe per sancire la divisione. Razza e Sudano, infatti, sono inconciliabili: la coppia di leghisti catanesi è stata fra gli artefici della non ricandidatura alla Regione del padre politico dell'ex assessore, il ministro Nello Musumeci, che a sua volta augurò a Sammartino di essere protagonista in « ben altri palazzi », alludendo ai suoi guai giudiziari. Curioso ribaltamento: oggi, mentre l'arcivescovo Luigi Renna evoca nell'omelia di Sant'Agata la questione morale, Sudano — che potrebbe rompere gli indugi la settimana prossima, una volta archiviate le Regionali — non ha pendenze, ma a essere imputato (per i dati Covid falsati) è Razza.

La conseguenza? Nelle ultime ore l'Mpa è finito isolato. Schifani e il suo governo decidono di avviare la dismissione dell'Ast? Si pronunciano contro esplicitamente solo un meloniano, Carlo Auteri, e una figura di primo piano degli autonomisti come Giuseppe Geremia Lombardo, nipote di Raffaele. Il giorno dopo Francesco Iudica, manager dell'Asp di Enna e cognato di Lombardo, parla alla stampa di un centro direzionale che la Regione di Musumeci aveva deciso di realizzare nell'ex ospedale Umberto I e Schifani diffonde una nota per bacchettarlo, lasciando di stucco fra gli altri il sindaco Maurizio Di Pietro, estraneo alla contesa ma costretto a ricordare alla Regione « il dovere di risanare i locali di sua proprietà e non più utilizzati ». È finita? No, perché mercoledì all'Ars il governo è andato sotto, nella freddezza del governatore, sulla proposta dell'assessore autonomista Roberto Di Mauro di stanziare 300mila euro per assoldare progettisti su Energia e Rifiuti.

Il centrodestra, però, si può consolare con le divisioni della parte opposta: l'ex dem (ed ex forzista) Lanfranco Zappalà è pronto a correre anche da civico, ma nel Pd si preparano soprattutto l'ex sindaco Enzo Bianco e il leader di Sant'Egidio Emiliano Abramo. Sulle loro corse pesa il congresso del Pd: Bianco ha sposato la causa di Stefano Bonaccini, che domani torna a Catania, mentre Abramo aveva la benedizione di Enrico Letta e del segretario regionale Anthony Barbagallo.

Il problema è che Pd e M5S da domani lanceranno tavoli comuni verso il voto, e fra i grillini — che pure non hanno ancora schierato nomi — potrebbero essere della partita due big, entrambi con due mandati alle spalle ma candidabili da civici: l'ex viceministro Giancarlo Cancellieri e l'ex ministra Nunzia Catalfo. « L'intesa — dicono da M5S — è possibile, ma serve un nome che unisca ». Manca l'amalgama, e nella storia (calcistica) dell'Elefante c'è chi ha pensato di comprarlo. Chissà che non sia il caso di acquistarlo anche in politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

kLa meta Palazzo degli Elefanti, sede dell'amministrazione comunale di Catania

L'intervista

Il vescovo Renna

“No a candidati inquisiti la città deve tornare a credere nella politica”

di Alessandro Puglia A svegliare Catania dal torpore sulle bufere politico-giudiziarie che hanno investito negli ultimi anni il Comune ci ha pensato l'arcivescovo Luigi Renna durante il solenne pontificale in cattedrale, nel pieno dei festeggiamenti per Sant'Agata. Di fronte al governatore Renato Schifani e ai tanti deputati presenti, il pastore della Chiesa catanese ha invitato i cittadini a non perdere la speranza e a ha sferzato la malapolitica: «Abbiamo paura di una politica del “si è fatto sempre così”, di una politica che non sia frutto di scelte condivise e rinnovate. Abbiamo paura di una politica che non risolva i problemi della città ma li complichino con amministratori poco competenti, eterodiretti, con problemi in sospeso con la giustizia che non danno esemplarità in una città che ha al suo interno una parte della sua popolazione agli arresti domiciliari», ha tuonato Renna accompagnato dal lungo applauso dei fedeli. Parole severe che l'arcivescovo ribadisce in vista delle elezioni amministrative del 28 e 29 maggio.

Durante quell'omelia lei ha più volte ripetuto: «Non abbiate paura». Un messaggio ai tanti cittadini ormai disillusi dalla politica?

«Ho voluto trasmettere un messaggio semplice per invitare prima di tutto i cittadini alla partecipazione. Purtroppo lo scenario politico degli ultimi anni ha allontanato in tutta Italia, e in modo particolare a Catania, i cittadini da consultazioni elettorali di ogni tipo e da ogni forma di partecipazione attiva, fondamentale in ogni società».

Ha detto anche che «elezione dopo elezione si perdono pezzi di cittadinanza e di vita democratica»...

«C'è una grande rassegnazione perché si ritiene che la politica sia una cosa sporca. Di fronte ai tanti scandali, di fronte a tanta trascuratezza, di fronte a un periodo in cui il Comune ha avuto vicende di governo molto precarie, chi si candiderà dovrà rispondere a determinate caratteristiche».

Quali caratteristiche?

«Una grande competenza, una libertà da ogni forma di condizionamento esterno, anche da parte di chi ha avuto in passato responsabilità di governo edovrebbe lasciare i nuovi volti liberi di emergere. Ed è molto importante che chi si candida non abbia carichi penali in sospeso con la giustizia. È vero che bisogna aspettare le sentenze definitive, ma a volte queste situazioni intralciano notevolmente la visione che il cittadino ha della politica, diventano poco educative nei confronti di coloro che i cittadini devono eleggere. E possono intralciare il normale andamento di un governo che ha bisogno quanto mai di stabilità come quello di Catania».

Un messaggio di speranza che è anche un invito a votare pagina?

«È il minimo che ci si possa aspettare. Come dicevo nell'omelia, citando Sant'Agostino, chi gode nella speranza avrà un giorno anche la realtà. Una realtà che è preparata prima della speranza non si realizza mai: allora qual è la realtà? È quella dei requisiti di chi si candida, e di conseguenza quella in cui i cittadini si preparano con grande attenzione alla scelta di chi sarà alla guida della propria città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra la gente c'è rassegnazione di fronte a scandali e trascuratezza

Chi ha avuto ruoli di responsabilità lasci i nuovi volti liberi di emergere

g

jPresule Monsignor Luigi Renna arcivescovo di Catania dal febbraio dello scorso anno

Il medico e l'operaio “Non sapevamo che era il padrino”

Il dottor Tumbarello nega di avere mai curato Matteo Messina Denaro ma ammette di aver fatto da tramite tra il fratello del boss e Vaccarino

di Salvo Palazzolo Il dottore Alfonso Tumbarello continua a negare di aver mai visitato il superlatitante Matteo Messina Denaro: davanti al gip Alfredo Montalto e al pm Gianluca De Leo ha sostenuto di aver predisposto le ricette per il vero Andrea Bonafede. Ma non convince. In una certificazione scrisse addirittura di avere visitato Bonafede, e fu una visita determinante per il boss, perché poi scattò l'intervento all'ospedale di Mazara del Vallo.

Tumbarello, arrestato lunedì dai carabinieri del Ros, ammette solo di avere fatto da tramite fra l'ex sindaco Tonino Vaccarino e il fratello di Messina Denaro, Salvatore, durante una campagna elettorale, nel 2007. Circostanza che aveva raccontato Vaccarino nel corso di un processo. Adesso, le parole di Tumbarello sono un riscontro importante all'indagine coordinata dal procuratore capo Maurizio De Lucia e dall'aggiunto Paolo Guido.

Nega le accuse anche il cugino omonimo del geometra Bonafede, pure lui è stato arrestato nei giorni scorsi: è un operaio del Comune di Campobello di Mazara, è accusato di aver fatto da postino per le ricette. «Mio cugino mi diceva di andarle a ritirare in studio», ha messo a verbale ieri mattina nel carcere di Pagliarelli. Anche il giorno dell'arresto del latitante andò nello studio medico, per ritirare un farmaco: non si era ancora diffusa la notizia del blitz. «In 17 anni, il geometra Bonafede l'ho visto una sola volta», ha detto invece la segretaria interrogata dai carabinieri. E con queste parole ha incastrato i complici di Messina Denaro.

Nel novembre scorso, Tumbarello è andato in pensione. E nello studio è arrivato un altro medico: «A ritirare le prescrizioni era sempre il cugino di Bonafede, così mi ha detto la segretaria», ha confermato il nuovo dottore. A smentire l'operaio che faceva il postino del latitante sono arrivate anche i tabulati telefonici: «Emerge — ha scritto il gip Montalto — che il medico di base e il suo assistito non hanno avuto alcun contatto telefonico dal febbraio 2019 sino al dicembre 2022, ragione per la quale entrambi erano ben consapevoli del lungo e complesso iter terapeutico riguardava invece il pericoloso latitante». La procura attribuisce a Tumbarello un ruolo determinante: «Ha governato per oltre due anni il percorso sanitario di Messina Denaro — aggiunge il gip Montalto — senza che il nome del latitante emergesse mai perché occultato dalle false generalità del geometra Andrea Bonafede, escamotage che ha permesso al latitante di continuare a sottrarsi alle ricerche e restare al vertice di Cosa nostra trapanese». I pm ritengono invece che Tumbarello «ha personalmente visitato il paziente Messina Denaro, raccolto l'anamnesi, indicatogli un percorso terapeutico, poi seguito con estrema attenzione, prescritto in più di un centinaio di occasioni farmaci e analisi mediche, per patologie molto gravi, di cui effettivamente soffriva e soffre Messina Denaro, intestandole ad un proprio assistito, che in realtà godeva di ottima salute».

In studio veniva spesso il "postino" Bonafede, la segretaria ha aggiunto: «Da un paio d'anni è venuto lui e soltanto lui a richiedere le prescrizioni dei farmaci e dei trattamenti per conto di suo cugino, esibendo la documentazione sanitaria della clinica Maddalena di Palermo». Dice la verità la segretaria? Davvero non ha mai visto in studio il signor Bonafede Messina Denaro? Lei sostiene di no, e al momento si è scrollata di dosso tutte le responsabilità. Ma l'indagine dei carabinieri del Ros e dei colleghi di Trapani è appena all'inizio. E potrebbe riservare parecchie sorprese.

Interrogatori davanti al gip dopo gli arresti

Nuove indagini sulla rete del latitante

L'arresto Matteo Messina Denaro il giorno della cattura

Il medico Alfonso Tumbarello

Il processo sulle trame oscure nel Messinese

Logge e clan, in Cassazione il caso Cattafi Sonia Alfano: “Ecco la borghesia mafiosa”

di Alessia Candito «Spero che la Cassazione dica chi è davvero Rosario Pio Cattafi. Se questo Paese vuole davvero toccare i fili dell'alta tensione della verità, è il segnale che deve arrivare. Come parte civile, sarò in aula per questo».

Figlio della grande borghesia di Barcellona Pozzo di Gotto, avvocato, figura storica dell'estrema destra non solo siciliana, individuato da magistrati e pentiti come uomo di collegamento fra mafie, massoneria e servizi, più volte indagato o processato per reati gravissimi — dal sequestro di persona al traffico di armi — ma mai condannato definitivamente se non per diffamazione, torna davanti ai giudici, l'avvocato Cattafi. A dispetto del rito abbreviato con cui è stato celebrato, il procedimento che gli è costato una pena a sei anni per mafia, arriva in Cassazione a quasi dieci anni dalla prima udienza. «E io non dimenticherò mai quando in aula disse che i suoi guai giudiziari dipendevano da me e che per questo avrebbe “tirato fuori tutti i cadaveri dai miei armadi”. Nessuno ha proferito verbo», racconta Sonia Alfano, ex presidente della commissione antimafia Ue e figlia di Beppe, il giornalista ucciso nel '93.

Per lei, che assistita dall'avvocato Fabio Repici più volte ha chiesto alle procure di indagare al riguardo, dietro c'è l'ombra di Cattafi.

Chi è l'avvocato Cattafi?

«È l'uomo di collegamento fra l'ala militare di Cosa Nostra e i servizi segreti deviati, è legato alla Corda frates, un antico ordine massonico presente in Italia solo a Barcellona Pozzo di Gotto, il suo nome da quarant'anni entra nelle inchieste più delicate di questo Paese, che stranamente per lui finiscono sempre con archiviazioni e proscioglimenti».

Si ha cognizione di questo?

«A Barcellona Pozzo di Gotto tutti lo conoscono, troppi lo rispettano.

Quando iniziai a parlare di lui, in tanti lo hanno difeso come “persona per bene”. Ma già mio padre mi aveva messa in guardia».

In che termini?

«Eravamo in auto e si fermò per farlo passare ad un incrocio. “È uno esperto di armi ed esplosivi. Se è qua — disse — sta per succedere qualcosa”. Era il '91, nel '92 ci sono state le stragi.

Lui era imputato, ma tanto per cambiare ne è uscito pulito».

Di quel periodo dovrebbe sapere. O almeno così aveva lasciato intendere ai magistrati quando è stato arrestato

«E anche che avrebbe ricordato meglio se non fosse stato al 41bis. Ma non ha mai dato alcun contributo.

“Se fossi davvero in contatto con i servizi o avessi una responsabilità nell'omicidio Alfano, secondo lei lo direi qui?”, mi disse una volta. È come se lo Stato di fronte a certi soggetti facesse un passo indietro».

E per lei cosa significa?

«Questo Paese mi ha abituata a non sentirmi tutelata. Quasi fa sentire in colpa se chiediamo che si indaghi fino in fondo. Ma quando non c'è una verità, è come se lo Stato allargasse una ferita invece di ricucirla».

Lei cosa chiede?

«L'autorità giudiziaria dovrebbe garantirmi giustizia, anzi l'avrebbe dovuto fare trent'anni fa. Mio padre non doveva morire, è stato mandato a morire anche con la complicità di un pubblico ministero. Ma le indagini su quello che è successo o si trascinano o si chiudono con un nulla di fatto.

Anche la politica si è arenata. Non mi sento sconfitta io, è lo Stato che sta perdendo».

La borghesia mafiosa di cui si è tornato a parlare ha a che fare con tutto questo?

«La borghesia mafiosa è il politico, il magistrato, l'investigatore, il professionista, chiunque rivesta un ruolo di potere che si mostra forte con i deboli e si inginocchia alle mafie e alle loro esigenze. Cattafi è questo e spero che la Cassazione lo confermi».

Parla la figlia del giornalista ucciso da Cosa nostra a Barcellona Pozzo di Gotto: è parte civile contro l'avvocato condannato a sei anni

k **Facendiere** **Rosario Pio Cattafi**

l'emergenza

Gelo, la Sicilia in crisi strade e scuole ko Termosifoni spenti per il caro-bollette

di Tullio Filippone e Francesco Patanè. Il ciclone mediterraneo che sferza il Catanese, le mareggiate che in più punti hanno inghiottito il litorale ionico, gli allagamenti a Siracusa, la neve sui Nebrodi. Mentre la tempesta e il gelo flagellano la Sicilia, il caro bollette e la perdita di potere d'acquisto costringono le famiglie in difficoltà a spegnere i riscaldamenti. E Coldiretti lancia l'allarme: «Il freddo, dopo un inverno caldo con fioriture anticipate, rischia di danneggiare le colture».

Pioggia, neve e mareggiate

Anche per oggi è allerta rossa in tutta la Sicilia sud-orientale, ma ieri è stata una giornata critica in tutta l'isola. La prima ondata di freddo della stagione si è combinata con piogge torrenziali, neve a bassa quota e raffiche fino a cento chilometri l'ora. Messina e Catania le province più colpite dal maltempo, che ha interessato anche le zone montuose interne dell'Ennese e dell'Agrigentino, oltre al Ragusano e al Siracusano. Mareggiate sulla costa ionica, come pure a Scaletta Zanclea invasa dall'acqua. Nel Catanese strade e sottopassi allagati e alberi sradicati hanno reso un incubo la circolazione. Un blackout degli impianti di pompaggio dell'acquedotto siracusano di San Nicola ha lasciato migliaia di abitazioni a secco. Sempre a Siracusa il santuario della Madonna delle Lacrime è stato chiuso ieri mattina per allagamenti.

Tre famiglie su dieci al gelo

Eppure non tutti possono difendersi dal gelo. Nell'Isola dove una forbice tra 481 e 722 mila famiglie si trova in povertà energetica, cioè non ha i mezzi per scaldarsi d'inverno o usare i condizionatori d'estate, il 30 per cento delle famiglie rischia di restare al freddo, perché non può sostenere i costi del riscaldamento. Un quadro che si è aggravato dopo un 2022 nel quale la bolletta media della luce è più che raddoppiata, raggiungendo il costo medio di 1.627 euro e quella del gas ha superato la barriera dei mille euro (1.045), con un più 57 per cento.

Lavorano senza sosta nelle ultime settimane i centri di ascolto della Caritas di Palermo e Catania. «Ci sono persone che al mattino trascorrono del tempo nelle nostre strutture per sfuggire alle fasce orarie più costose — dice Salvo Pappalardo, vicedirettore della Caritas di Catania — molte famiglie di quattro persone non possono sostenere bollette del gas di 120-130 euro e della luce da 270 euro, così li aiutiamo e cerchiamo di far rateizzare i pagamenti». A Catania, sferzata dal maltempo, è stato allestito un tendone dal Comune e dalla prefettura, con il supporto della Croce rossa e della Caritas, per assistere con pasti caldi e servizi in loco.

E se oggi resteranno chiuse le scuole a Catania, Siracusa e Agrigento, tiene sempre banco l'emergenza gelo negli istituti palermitani alle prese con guasti e impianti inadeguati, che ha costretto l'assessore alla Scuola Aristide Tamajo a riferire in Consiglio comunale.

Coltivazioni e serre a rischio

Un altro allarme arriva dall'agricoltura. Il caldo anomalo tra dicembre e gennaio aveva anticipato la stagione della fioritura di ortaggi e agrumi. E adesso si stanno concretizzando i rischi paventati dai produttori. «Il maltempo, così come previsto — sottolinea Coldiretti Sicilia — preoccupa soprattutto dopo un inizio d'inverno con caldo e fioriture anticipate. Nelle zone montane il pericolo viene dalle temperature calate improvvisamente, dalla neve e dal ghiaccio ma gli eventuali danni si potranno vedere solo tra qualche giorno. Nel Ragusano e nel Siracusano le raffiche di vento stanno mettendo le serre a dura prova».

È concreto il rischio di contare danni enormi, una volta passata l'ondata di gelo. «La preoccupazione riguarda anche il maggiore costo per il riscaldamento — conclude Coldiretti — per mantenere integre le produzioni di ortaggi e fiori ed evitare i danni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mareggiate sulla costa ionica, neve sui monti

Per 700 mila famiglie è impossibile scaldarsi

Sequestrate le baracche abusive attorno al cimitero dei Rotoli, multati i commercianti

La polizia municipale è intervenuta nella zona di Vergine Maria controllando e sanzionando numerosi fiorai. Alcune strutture sono state smontate immediatamente per evitare ulteriori grane



Una delle baracche controllate dalla polizia municipale

Ascolta questo articolo ora...

Via le baracche abusive montate attorno ai Rotoli. Gli agenti del nucleo Controllo attività commerciali della polizia municipale hanno sanzionato alcuni commercianti, che avevano delle strutture risultate non in regola, che vendevano fiori vicino al cimitero di Vergine Maria. Il sequestro di oggi è un seguito dell'operazione **avviata circa tre anni fa nella zona del Sant'Orsola**.

I vigili urbani hanno liberato i marciapiedi dalle baracche abusive realizzate dai fiorai. In alcuni casi le demolizioni sono avvenute nell'immediatezza, evitando così ulteriori grane. In queste settimane sono iniziati i processi a carico dei commercianti che aveva realizzato alcune costruzioni abusive vicino al cimitero di piazza Sant'Orsola. Al riguardo l'anno scorso erano state emesse alcune ordinanze di demolizione.

Aumento stipendi ai deputati, Fdi storce il naso e l'Ars pensa al dietrofront: ma è polemica

Da Roma il partito della premier Meloni non ha gradito il ritocco all'insù delle indennità previsto in base all'adeguamento Istat. Allo studio una soluzione per bloccare il provvedimento. M5s: "Noi rinunceremo a prescindere". De Luca: "Festival dell'ipocrisia, basta approvare il nostro emendamento"



Il governatore Renato Schifani e il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno

Ascolta questo articolo ora...

L'aumento di 890 euro al mese delle indennità dei 70 deputati regionali potrebbe essere cancellato. I vertici nazionali di Fdi, il partito della premier Giorgia Meloni, sembrano non aver preso bene la votazione del bilancio interno da parte dell'Ars che prevedeva un adeguamento degli "stipendi" secondo la variazione dell'indice Istat del costo della vita. Ma non è solo Fratelli d'Italia a storcere il naso. Altri partiti e perfino il governatore Renato Schifani hanno espresso contrarietà rispetto al provvedimento. E così a Palazzo dei Normanni, il presidente Gaetano Galvagno ha incaricato gli uffici di trovare una soluzione giuridicamente valida per annullare il ritocco all'insù degli emolumenti degli onorevoli che tra l'altro comporterebbe un aumento della spesa da 10,4 a 11,2 milioni di euro per le casse della Regione. La partita resta comunque aperta.

A prescindere di come vada a finire, il M5s ha già fatto sapere che rinuncerà all'adeguamento. "Gli aumenti Istat degli stipendi dei deputati saranno pure automatici - afferma Antonio De Luca, capogruppo pentastellato all'Ars - ma in un momento come questo, in cui famiglie e imprese soffrono terribilmente, rischiano di essere immorali. È per questo che ci rinunceremo e devolveremo le somme relative a progetti per la pubblica utilità, come del resto abbiamo sempre fatto con parte dei nostri stipendi. Intanto stiamo verificando con gli uffici come abrogare o annullare gli effetti della norma che costituisce uno schiaffo in faccia ai cittadini. Compito della politica è fare delle norme per la collettività ma dare pure dei segnali precisi. Gli altri partiti facciano quello che credono, noi pensiamo e operiamo come Movimento 5 stelle".

Per il leader di Sud chiama Nord Cateno De Luca "fare la gara oggi, dopo il clamore mediatico registrato, per disconoscere la paternità di questo aumento è un festival al quale noi non intendiamo partecipare a differenza di come già stanno facendo alcuni colleghi e qualche gruppo parlamentare".

De Luca aggiunge: "Se il parlamento ritiene di bloccare gli aumenti Istat proceda a votare nella finanziaria in discussione in queste ore l'emendamento predisposto dai gruppi parlamentari Sud chiama Nord e Sicilia". De Luca si riferisce alla norma che, appunto nel 2014, ha ridotto le indennità dei deputati regionali. L'emendamento in questione è molto semplice e consiste nell'abrogare l'articolo 2 della legge regionale 4 gennaio 2014 è abrogato". De Luca si riferisce alla norma che, appunto nel 2014, ha ridotto le

Ascolta questo articolo ora...

indennità dei deputati prevedendo però l'aumento automatico di anno in anno in base all'indice Istat che misura la crescita dell'inflazione.

"In definitiva - conclude il leader di Sud chiama Nord - per evitare l'aumento Istat delle indennità dei parlamentari non è necessario inventarsi progetti di utilità collettiva o farlocche e fantasiose forme di beneficenza, difficilmente verificabili, o peggio ancora presentare ordini del giorno in ossequio di direttive provenienti dall'alto da ambienti politici che tutto potrebbero fare tranne che dare lezione di morale. Si voti il nostro emendamento così da mettere fine a questo festival dell'ipocrisia e della doppia morale".

Dalla droga alla truffa sui green pass, dalle rapine violente alle armi clandestine, 9 arresti e 17 indagati



di Redazione | 10/02/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Si facevano vaccinare più volte presentandosi con nomi falsi in modo da far ottenere green pass e certificati vaccinali ai no vax. in cambio ricevevano dosi di droga gratuite o a prezzi ribassati.

Leggi Anche:

Rapine violente in stile “arancia meccanica”, pestaggi e manganellate

Era un vero e proprio fiorente commercio messo in piedi dalla criminalità organizzata nei tempi del Covid19 sfruttando i tossicodipendenti. Ma non era l'unica attività di una articolata banda criminale scoperta dopo lunghe indagini che viene ritenuta responsabile anche di [numerose rapine](#) molto cruento, tre delle quali

accertate a San Giovanni La Punta, e aveva messo in piedi una vera e propria officina per fabbricare armi clandestine. Anche quest'ultimo era un giro d'affari che permetteva di vendere le armi anche a mille euro ciascuna

Il blitz all'alba, 9 arresti, 17 indagati

Più di 100 Carabinieri del Comando Provinciale di Catania stanno eseguendo un'ordinanza emessa dal G.I.P. del Tribunale etneo, relativa a 17 indagati, 9 dei quali destinatari di misura cautelare, accusati di "rapina aggravata", "sequestro di persona", "fabbricazione, porto e compravendita di armi clandestine", "falso materiale", "cessione di stupefacenti" e "ricettazione".

Almeno tre rapine violente, un'officina per le armi clandestine

Dall'indagine, coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Catania, è emerso come gli indagati, oltre ad aver commesso 3 cruente rapine a mano armata in esercizi commerciali di San Giovanni La Punta, fabbricassero anche armi clandestine perfettamente funzionanti, che venivano vendute a criminali del luogo per 1.000 euro circa ciascuna.

Leggi Anche:

**Comiso violenta, rapina ed aggressioni a colpi di mazza,
due arresti**

Il sistema dei vaccini e i green pass

L'attività investigativa ha poi portato alla luce un articolato sistema criminoso, in cui tossicodipendenti, per pochi euro o qualche dose di sostanza stupefacente, muniti di documenti falsi, venivano convinti a farsi vaccinare più volte, per procurare a soggetti "no vax" la certificazione "green pass". Per una delle "cavie", è stata infatti accertata la somministrazione di 3 dosi di vaccino in meno di un mese, a grave rischio per la propria salute.

Finanziaria, seduta fiume: via libera nel cuore della notte



Salvo l'aumento delle indennità dei parlamentari: respinto l'emendamento che ne chiedeva l'abolizione.

ARS di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

1° DI LETTURA

PALERMO – Fumata bianca: l'aula approva Finanziaria e bilancio. La maggioranza esulta e centra l'obiettivo, le opposizioni rivendicano alcune misure: insomma, "vissero tutti felici e contenti".

La seduta-fiume (durata 19 ore) termina così nel cuore della notte dopo svariati stop and go. A tenere banco per buona parte della seduta notturna le polemiche sull'aumento delle indennità per compensare l'aumento del costo della vita determinato dall'inflazione.

L'aula, dopo un acceso dibattito, respinge l'emendamento presentato da De Luca (che alla fine non vota) che ne chiedeva l'abolizione. I due maxi-emendamenti del governo (quello contiene le norme del ddl stabilità che andavano dal 29 al 90, con il taglio del 10% delle coperture iniziali, come richiesto dall'assessore all'economia Marco Falcone, e quello con norme coperte soprattutto con fondi extra-regionali e altre senza impegno di spesa) ottengono il benestare dell'aula insieme ad altre norme aggiuntive. La legge di stabilità passa con 35 i voti favorevoli e 22 contrari.

Una riunione di giunta mordi e fuggi, per portare a termine la variazione di bilancio, precede l'ultimo voto che chiude la maratona d'aula: quello per il bilancio. Arriva il sì dell'aula e il governo Schifani incassa il risultato.

Il medico Tumbarello si difende davanti al gip: "Non sapevo si trattasse di Messina Denaro"

Durante l'interrogatorio di garanzia nel carcere Pagliarelli ha sostenuto di essersi limitato, senza visitarlo, a prescrivergli terapie e accertamenti per il tumore diagnosticato. Anche Andrea Bonafede, cugino e omonimo del geometra che ha prestato l'identità al boss, ha risposto alle domande degli inquirenti



L'ingresso del carcere Pagliarelli

Ascolta questo articolo ora...

Uno ha sostenuto di non sapere che si trattasse di Matteo Messina Denaro, mentre l'altro ha dichiarato di aver solamente assecondato le richieste del cugino. Così si sono difesi, rispondendo al gip durante l'interrogatorio di garanzia, Alfonso Tumbarello, medico di Campobello di Mazara che aveva in cura il boss latitante, e Andrea Bonafede, cugino e omonimo del geometra che ha prestato l'identità al mafioso di Castelvetrano. **I due sono stati arrestati due giorni fa** con le accuse, rispettivamente, di concorso esterno in associazione mafiosa e falso e favoreggiamento e procurata inosservanza della pena aggravati dall'aver favorito Cosa nostra.

Quando il dottore Tumbarello visitava Messina Denaro: "Sta molto male, occorre ricoverarlo"

Tumbarello, che in due anni ha seguito il capomafia nel percorso di cure del cancro di cui soffriva, prescrivendogli 137 tra ricette e analisi intestate al suo assistito Andrea Bonafede, è stato ascoltato questa mattina nel carcere di Pagliarelli. A rappresentare l'accusa i sostituti procuratori Pierangelo Padova e Gianluca De Leo che hanno condotto le indagini coordinate dal procuratore capo Maurizio de Lucia e dall'aggiunto Paolo Guido. Il medico avrebbe sostenuto di non aver mai sospettato che il vero paziente fosse un altro e cioè Messina Denaro.

Il medico - già sospeso dall'Ordine di Trapani - ha raccontato di aver appreso che a Bonafede era stato diagnosticato il tumore e di essersi limitato, senza visitarlo, a prescrivergli terapie e accertamenti che poi gli avrebbe fatto avere tramite il cugino. Ha anche affermato che il suo assistito aveva espresso il desiderio che non si sapesse della malattia, circostanza che ai suoi occhi spiegava certi suoi comportamenti, tra i quali il fatto che non andasse personalmente allo studio. Tumbarello ha però ammesso di aver fatto da tramite tra l'ex sindaco di Castelvetrano Vaccarino e il fratello di Messina Denaro, Salvatore.

Ascolta questo articolo ora...

Andrea Bonafede, invece, ha sostenuto di aver solo assecondato le richieste del cugino che diceva di essere gravemente ammalato e di aver fatto la spola tra lui e il medico per avere e consegnare i documenti sanitari necessari per le terapie.

Emergenza cimiteri, Orlando: “Ne serve uno nuovo e un secondo forno”



Le possibili strategie del comune per rispondere all'emergenza

di Marco Maria Fiorella

0 Commenti [Condividi](#)

3' DI LETTURA

PALERMO – L'assessore ai Lavori Pubblici Totò Orlando, ieri a Sala delle Lapidi, per un *question time* in consiglio comunale, ha svelato le possibili strategie studiate dal comune per rispondere all'emergenza cimiteri. La possibilità di costruire un nuovo cimitero, di ampliare quello esistente ai Rotoli, di investire su un nuovo forno crematorio una volta potenziato e reso funzionante quello esistente. Queste sono tutte ipotesi al vaglio della Giunta.

Sul nuovo cimitero

“Non si può pensare di uscire dall'emergenza senza l'ampliamento dei cimiteri attualmente esistenti e la costruzione di uno nuovo che guardi ai campi d'inumazione, insieme, ovviamente, ad un nuovo forno crematorio”, ha spiegato l'assessore Orlando a *Live Sicilia*. “Non ci sono altre prospettive in questa città. Sono state completate le indagini a Santa Maria di Gesù. I tecnici – ha continuato Orlando – ci dicono che possiamo procedere alla previsione di campi d'inumazione. A giorni presenteremo uno studio di fattibilità che prevede 900 loculi fuori terra e 600-700 fosse per inumazione. Se lo studio sarà convincente, affideremo un incarico di progettazione”.

Sul nuovo forno

Il cimitero dei Rotoli ha al suo interno un forno crematorio che, però, è guasto da tempo: “Attualmente, si sta lavorando per riparare quello esistente. Abbiamo sia il progetto che le somme. Speriamo di metterlo in funzione il prima possibile. Intanto, va avanti il progetto del nuovo forno crematorio”, ha specificato Orlando. “Il Rup ci ha garantito che entro la fine di febbraio ci verrà consegnato il progetto esecutivo. Avevamo impegnato 2,8 milioni di euro, ma servirà un milione in più per completare l’opera. Pensiamo di attingere ai fondi FAS, destinati in precedenza al cimitero di Ciaculli sia per i progetti su Santa Maria di Gesù, sia per il forno crematorio”.

[Guarda anche](#)